

Introduzione

DIAMO TESTIMONIANZA, con la pubblicazione di questo documento, di quanto nel Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza il protagonismo delle famiglie divenga sempre più importante e strategico.

Lo facciamo senza enfasi, con umiltà, ma anche con la consapevolezza che in questi anni abbiamo forse scoperto uno stile di cittadinanza familiare che può essere proposto all'insieme delle famiglie del nostro paese sempre oggetto di attenzioni verbali quasi mai realmente individuate come soggetto protagonista di cambiamento, di convivialità e fraternità, di crescita della partecipazione dei cittadini nella costruzione della comunità locale.

*Da anni abbiamo deciso di (schierare) **dimorare con le nostre famiglie** (le nostre famiglie) lungo la frontiera della solidarietà, della condivisione, dell'accoglienza.*

Da anni abbiamo deciso di farlo assieme, organizzandoci in associazioni di famiglie aperte all'accoglienza; è il nostro modo concreto di diventare soggetto politico nella comunità locale, rivendicando il diritto ad essere risorsa che guarda ai bisogni del

territorio e che tenta risposte concrete che pongono la famiglia al centro della lotta al disagio, all'emarginazione sociale.

Una diversa normalità familiare.

Insieme di famiglie che offrono sostegno e accompagnamento ad altre famiglie o a singoli cittadini che attraversano un momento di crisi e di difficoltà con il rischio che venga messo in discussione l'esercizio dei loro diritti di cittadinanza, la loro ricerca di felicità e serenità.

Niente di particolarmente straordinario, ma qualcosa di significativo: mentre molti rivendicano una centralità perduta, noi scegliamo di rimetterci in cammino, definendoci risorsa sociale e attivando l'attenzione, la sensibilità, l'apertura, l'assenza di discriminazione, l'accettazione della diversità; valori sui quali si fonda l'esistenza stessa della convivenza familiare.

Il documento che presentiamo è testimonianza, è indicazione di percorsi possibili, è proposta ai molti che sono ancora in ricerca perché sentono l'urgenza di rendere operativi i valori in cui credono.

Ma vogliamo anche, con questo nostro scritto, rendere grazie a tutte le persone, soprattutto bambine e bambini che hanno fatto, fanno e faranno parte delle nostre famiglie, condividendo per un periodo di tempo gli spazi del cuore, degli affetti, ma anche gli spazi fisici delle nostre case: li ringraziamo perché hanno accettato di accoglierci e di stare con noi nonostante le debolezze e le incapacità che ci contraddistinguono.

Il loro grande cuore ha reso più grande anche il nostro.

Vorremmo che tanti altri genitori, mamme e papà, ma anche figli naturali, potessero sperimentare la forza diffusiva e invasiva

di una genitorialità e una fraternità che trova profondo radicamento nel cuore dell'esperienza del farsi sposo e sposa, madre e padre non solo nella nostra famiglia e per la nostra famiglia, ma anche per la comunità civile e politica.

Lucio Babolin

Contesti familiari: persona, famiglia, territorio

*Contributo per sviluppare piste di riflessione,
studio, confronto, operatività sulla
"questione famiglia"*

di Stefano Ricci

LA "QUESTIONE FAMIGLIA" appare talmente complessa e articolata che è facile cadere nella tentazione di semplificare o di ragionare per stereotipi, spesso marcati ideologicamente.

Sul versante dei contenuti affermazioni di principio sulla famiglia, facilmente condivisibili, nascono atteggiamenti e convinzioni distanti e differenti. Queste posizioni da un lato mettono spesso in contrasto persone e gruppi che hanno obiettivi comuni di promozione delle relazioni familiari e, dall'altro, generano politiche sociali, servizi e interventi diversificati e divaricati. D'altra parte l'importanza del contesto familiare è, comunque, riconosciuta e va convenuto che la famiglia è un luogo che influisce sulla crescita personale, interpersonale e sociale.

Sul versante dell'analisi della situazione categorie e concettualizzazioni tradizionali non colgono più da tempo la sostanza e le forme dell'evoluzione della famiglia nell'età contemporanea. La ricerca di adeguati criteri di lettura e

interpretazione delle diverse realtà familiari presenti nel nostro Paese è necessaria e passa attraverso un processo di elaborazione e di ricerca che non è solo "scientifico" o "tecnico", ma anche partecipato e coinvolgente perché le soggettività familiari possono e debbono essere protagoniste.

Il documento di riflessione e proposta del C.N.C.A. sulle Reti di famiglie aperte si colloca a pieno titolo in questa volontà e capacità di interpretare, come famiglie e come operatori sociali, un ruolo attivo di conoscenza e di costruzione dei nuovi contesti familiari in Italia.

Il contributo richiestomi non è né un'introduzione tecnica né un'analisi del contesto in cui le reti familiari del C.N.C.A. si sono sviluppate, ma solo un contributo di "cornice" per cominciare ad analizzare il quadro generale della famiglia in Italia, sia dentro il C.N.C.A. che in relazione con soggetti collettivi esterni alla federazione, dell'associazionismo sociale e delle istituzioni pubbliche. Inizio tratteggiando condizioni e tendenze della famiglia in Italia che scaturiscono dall'analisi di informazioni quantitative dell'ISTAT - Istituto nazionale di statistica - (non riportate per non appesantire il testo); successivamente affronto alcune questioni e temi che ritengo essenziali per interpretare la situazione della famiglia italiana; termino con alcune riflessioni che rappresentano possibili orientamenti operativi, di contenuto e metodo, sul tema della famiglia e delle politiche familiari.

Non propongo un approfondimento organico dei temi, che sono tracciati per linee generali; questa non è la sede

adatta per farlo e, soprattutto, il metodo delle elaborazioni teoriche individuali non mi appartiene. Il contributo è, o almeno vuole essere: una pista di meditazione che offro all'attenzione e alla rielaborazione dei lettori; un canovaccio per la riflessione ed il confronto comuni sul tema della famiglia; un aiuto a cogliere, il valore del documento di riflessione e proposta del C.N.C.A. sulle Reti di famiglie aperte, ma soprattutto le potenzialità delle esperienze presentate in questa pubblicazione.

1. Condizioni e tendenze della famiglia in Italia

Alcune questioni "generali" del Paese hanno influenza sulla situazione della famiglia:

- L'andamento demografico di questi anni ha reso l'Italia un paese "vecchio", dove si vive più a lungo e dove si nasce sempre meno; il saldo naturale negativo è in parte compensato dal saldo migratorio positivo.
- Tra le dimensioni generali della vita sociale la centralità del lavoro acquisisce nuove connotazioni rispetto: alla incidenza della disoccupazione, alle diverse forme di lavoro, tra flessibilità e precarietà, e tendenze del mercato, al ruolo delle donne. Anche se si rileva un benessere diffuso non si può nascondere la presenza di situazioni economiche difficili e di reale e profonda povertà.
- La salute della popolazione è influenzata anche dalle condizioni ambientali e dal modello di sviluppo economico; è anche in relazione alla longevità per cui se è evidente che "abbiamo aggiunto anni alla vita"

spesso "non abbiamo aggiunto vita agli anni", con una condizione di salute degli anziani generalmente non buona e con servizi sanitari non qualificati in ogni territorio.

- L'alta scolarità che si registra in molte regioni italiane è un importante risultato che non deve far dimenticare le cause e le conseguenze della dispersione scolastica in diverse sacche di territorio.

Un elemento fondamentale da cogliere è che la struttura della famiglia italiana si sta profondamente trasformando, con significative modificazioni in tutte le dimensioni che ne descrivono la configurazione, anche se le situazioni variano molto da regione a regione e anche all'interno degli stessi ambiti regionali.

In Italia aumentano: l'età media al matrimonio; i matrimoni civili; i secondi matrimoni; l'età media della donna al primo figlio; le nascite naturali; le "nuove famiglie", cioè single non vedovi, genitori soli non vedovi, unioni libere, famiglie ricostituite.

Il numero medio dei componenti per la famiglia italiana (2,7) si attesta su valori che non garantiscono il "ricambio" generazionale e che esprimono la sfiducia o la difficoltà nel pensarsi come "genitori" per molte famiglie italiane.

La struttura delle famiglie in Italia sembra essere oggetto di cambiamenti consistenti ed è possibile cogliere una reciprocità importante: le abitudini di vita e le scelte degli individui determinano forti modificazioni in molti ambiti familiari, ma la conseguente diversità delle famiglie influenza la vita delle persone.

I risultati dell'indagine nazionale Multiscopo sulla famiglia, dell'Istat, sono utili per cogliere particolari aspetti di vita familiare e tendenze, da verificare attentamente, anche in sede locale.

La realtà familiare italiana tende sempre più ad organizzarsi "al di fuori" della norma; in effetti in Italia aumentano:

- le convivenze familiari prima del matrimonio; più lunghe e con motivazioni diverse;
- le famiglie di fatto; soprattutto al nord e soprattutto quelle senza figli;
- le famiglie pendolari, con componenti che trascorrono fuori casa più giorni alla settimana.

Anche nei tempi di ingresso nelle fasi di vita ci sono modificazioni che determinano conseguenze di cui tenere conto ed il fenomeno delle "famiglie lunghe":

- tra i 25 e i 34 anni aumentano i figli che vivono con i genitori e diminuiscono i genitori in coppia;
- tra i 35 e i 44 anni aumentano i single, diminuiscono i genitori in coppia e aumentano i figli con uno o due genitori;
- tra i 55 e i 64 anni aumentano i genitori in coppia e diminuiscono le coppie senza figli.

È evidente il rallentamento dei tempi di ingresso nella vita adulta, usando questo termine così come siamo abituati a considerarlo.

Anche la relazione della donna tra lavoro e contesto familiare sta, tendenzialmente, mutando; in Italia:

- il modello "casalinga, moglie, madre" diminuisce sia tra le giovani che tra le adulte;
- il modello "lavoratrice, moglie, madre" diminuisce tra le giovani (aumenta il modello "studentesse figlie") e cresce tra le adulte.

Nella struttura della famiglia che cambia non rimane certamente uguale il contesto di vita dei bambini:

- cresce il numero dei bambini da 0 a 13 anni con ambedue i genitori occupati;
- aumentano i bambini senza fratelli o con un fratello, diminuiscono i bambini con due o più fratelli;
- quasi un terzo dei nonni si occupa del nipote che vive più vicino quando i genitori lavorano; un nonno su cinque non si occupa mai di accudire i nipoti;
- la condivisione delle responsabilità familiari tra padri e madri è ancora scarsa.

2. Questioni e temi di approfondimento sulla famiglia in Italia

Penso che non possa esistere un concetto astratto di famiglia, senza riferimenti culturali e valoriali specifici che identificano un modello piuttosto che un altro. D'altra parte non è proponibile, in questa sede, alcun orientamento pregiudiziale. È per questo che all'inizio di questa sezione pongo una domanda "quale famiglia?", provando a suggerire alcune possibili (personali) linee di risposta. Successivamente propongo alcune considerazioni su quelle che appaiono le più evidenti "contraddizioni interne" alla famiglia italiana.

Seguendo un processo che muove dall'interno all'esterno della famiglia suggerisco, infine, alcuni spunti per cogliere le sue possibili "funzioni ed il ruolo nella società".

2.1. Quale famiglia?

Un organismo vivente è fatto dall'essere, dall'agire e dal divenire

Se penso alla famiglia come "sistema vivente" devo riconoscere che, come tutti i sistemi viventi, ha tre elementi: struttura (essere), comportamento (agire), storia (divenire). Ma il sistema famiglia è una dimensione astratta, è il modello o paradigma su cui in una data società sono costruite le diverse e reali strutture familiari, che hanno un diverso comportamento, per cui ogni particolare famiglia adatta le proprie risorse umane al modello o più astratto con livelli differenti di fedeltà. Il sistema sociale regola e condiziona la famiglia ma la famiglia è capace di produrre mutamenti nel sistema.

La famiglia tra "senso" e "progettualità"

Il "divenire" nella famiglia pone l'attenzione al senso e al progetto:

- è attraverso l'acquisizione di senso che la famiglia prende forma, si struttura, si orienta, si comporta; organizza le relazioni tra i suoi componenti e trova la sua collocazione interna alla società;
- è attraverso la costruzione del progetto che la famiglia sviluppa un'azione positiva, perché pensata, "intenzionale", tra i suoi componenti e sul territorio sociale.

Accenno solo, sviluppando questa prospettiva, alla critica al progetto (quando rimane statico e immutabile) e all'elogio della progettualità (che è la capacità permanente di adattare la situazione che si vive ai principi e ai valori di riferimento).

2.2. Contraddizioni interne

*Benessere individuale - benessere familiare:
una falsa contrapposizione; un indissolubile legame*

Una cultura rampante che propone la libertà ed il potere assoluto dell'individuo, nuovi e vecchi squilibri economici, un welfarismo familiare che fonda il benessere, individuale e familiare, sui consumi, la trasformazione del tessuto sociale, la separatezza del tempo per il lavoro e per la famiglia...

Tanti fattori che hanno portato a cogliere una contraddizione tra benessere delle persone e benessere familiare, ma lo specifico della famiglia è proprio nella capacità di essere legame interpersonale, di farsi cura reciproca dell'altro.

D'altra parte è poco condivisibile la posizione di chi pensa che solo il perseguimento di un benessere familiare può garantire la libertà e il benessere degli individui. Il benessere della persona passa anche per il benessere della famiglia, ma il benessere della famiglia non può prescindere dal benessere di ogni persona di cui è composta, perché la famiglia si costruisce per comunicazione, per legami solidali, per relazionalità di soggetti individuali, di persone.

Dalla crisi degli anni '70 alla famiglia "autopoietica"

La reazione della crisi della famiglia degli anni '70 ha determinato un recupero con risvolti altrettanto preoccupanti; tra essi una "famiglia nido", rifugio contro la malvagità del mondo esterno ma chiuso in se stesso; luogo di tutela dei singoli, ma non gruppo; "somma delle parti" ma non "organismo unitario".

La società attuale ha sviluppato una forma generalizzata di famiglia che si può chiamare "autopoietica" in quanto trova ragione di essere solo in se stessa (anche se spesso è eterodiretta in maniera più o meno occulta); fugge e sfugge alla società stessa, rinchiudendosi all'interno della propria casa.

Si coglie autoreferenzialità familiare nelle scelte formative e nelle modalità di raggiungimento del benessere; ciò porta le famiglie ad essere poco permeabili alle innovazioni (riproduzione nelle differenze sociali, orizzonti ristretti ai confini municipali).

“Una famiglia sola tra tante famiglie sole” sembra una condizione diffusa. La famiglia autoreferenziale è ambivalente perché forte e debole al contempo: in essa si può trovare il luogo della massima espressione del singolo, ma anche solitudine e isolamento.

Uomo-donna e genitori-figli: una strana parità

La questione dei ruoli familiari è molto delicata. Con una provocazione non esagerata mi sembra che a volte si sia arrivati ad una strana, e a volte perversa, parità:

- c'è "parità" tra uomo e donna, spesso non nella dignità, ma nella rinuncia ad accogliere come valore la diversità dei generi sessuali;
- c'è "parità" tra genitori e figli, spesso non nel rispetto e nella fiducia reciproca, ma nella confusione delle funzioni educative, nella rinuncia ad essere adulti, capaci di responsabilità e significatività.

La "famiglia lunga" determina nuove prospettive del patto di solidarietà tra le generazioni

Nel nuovo scenario delle "famiglie lunghe" cambia il modo di connettere le generazioni fra loro, nel conflitto e nella solidarietà. Figli contro genitori e nipoti contro nonni per garantirsi un futuro, possibile o sereno, a scapito gli uni degli altri, ma anche la dedizione e la riconoscenza, il proiettarsi e perpetuarsi nel futuro attraverso le nuove generazioni.

Nella stessa famiglia si intrecciano generazioni di genitori e generazioni di figli in un reticolo intergenerazionale che, tra gli altri, determina un problema cruciale: quello dell'equità generazionale. "Quale patto di solidarietà tra le generazioni?", sapendo che la famiglia produce le generazioni e, a loro volta, le generazioni cambiano la famiglia.

2.3. Funzioni famiglia e ruolo società

La famiglia è più della "somma" delle persone che la compongono

La famiglia oggi non è considerata soggetto collettivo unitario ma pluralità di soggetti individuali.

Questo fattore, insieme ad altri, ha determinato un'attenzione alla famiglia come "oggetto": di scambio, di conquista, di lotta, di studio, di intervento.

Va riconosciuta una "soggettività sociale" specifica della famiglia per orientare le scelte della collettività, per migliorare il benessere dei singoli; gli interventi per la famiglia devono essere pensati "con" le famiglie.

Diventare soggetto per essere riconosciuto soggetto

D'altra parte le famiglie devono diventare soggetto, cioè aprirsi al tessuto sociale, allargare la propria rete relazionale, essere attenta all'ambiente esterno, assumendo forte responsabilità di partecipazione, di collaborazione alla produzione del bene comune.

Quanto più una famiglia è "soggetto" interno, fatto di relazioni significative reciproche (di accoglienza e solidarietà per chi pensa che non debba essere autoreferenziale), tanto più può essere "soggetto" esterno, con un ampio orizzonte etico e razionale di presenza, testimonianza e azione.

La famiglia che riorienta la funzione di socializzazione

Le famiglie mantengono un ruolo importante di agenzia di socializzazione ma devono recuperare la consapevolezza ed il senso. Per farlo devono poter orientare le proprie scelte tra "variabili", comunque presenti nelle società, che sono alternative di comportamento ma che non vanno giudicate in maniera univoca. Riprendo da T. Parson alcune coppie di dimensioni i cui poli sono comunque presenti all'interno della vita delle persone e delle famiglie:

Acquisizione (caratteristica di base) - Ascrizione
(prestazione)

Affettività (diretta o rapida soddisfazione) - Neutralità
affettiva (differimento per motivi superiori)

Autocentratura - Centratura sulla collettività

Universalismo - Particolarismo

Diffusione (approccio generalista) - Specificità (approccio
specialista)

Strumentale (funzionale, utilitaristico) - Consumistico
(piacere di “usare”)

Egualitario - Elitario

La famiglia come soggetto di “mediazione” tra individuo e società

La famiglia consente all'individuo di entrare in relazione con la società attraverso delle relazioni di valenza culturale, psicologica, sociale, valoriale che favoriscono l'acquisizione dell'identità, fatta di conoscenza, comprensione e consapevolezza.

Va evitata una accezione strumentale del termine mediazione, che può significare integrare, normalizzare, omologare l'individuo nella società. La dimensione strumentale è favorita dalla logica di privatizzazione di giovani e famiglie e dalla autoreferenzialità domestica e parentale (attenzione al familismo e al localismo).

Famiglia tra pubblico e privato, che sono concetti da ridefinire

La famiglia spesso si trova ancora ad essere crocevia tra due categorie da ridefinire: “pubblico” e “privato” che hanno

rappresentato spesso le due maschere di eccessi che si stanno alternativamente rincorrendo nel corso degli anni: dal privato all'individualismo, dal pubblico allo statalismo.

Se si concorda che il concetto di persona è fondato sulla relazione, la contrapposizione tra pubblico e privato si supera perché la famiglia è un luogo di crescita personale, interpersonale e sociale.

Dalle “famiglie problema” alle “famiglie risorsa”

In questa prospettiva va recuperato anche il ruolo delle famiglie “problematiche”, in cui emergono con forza: disagio, violenza, trascuratezza/abbandono, isolamento/chiusura.

Se la famiglia è un nodo nella ... “rete” territoriale di relazioni, interventi e servizi, lo è anche quando la rete è “smagliata” (cioè il tessuto sociale è debole o i servizi sono carenti) e anche quando fa più fatica.

Oltre a questo va ricordato come sempre più “famiglie normali” rischiano di essere “famiglie patologiche”.

La centralità della famiglia, di ogni famiglia, significa: riferimento, sicurezza, sostegno, collegamento. La famiglia in difficoltà diventa risorsa per: la cultura dei diritti, la società della pari dignità, il progetto della “diversa normalità” possibile.

3. Piste di operatività possibile su famiglia e politiche familiari

Le riflessioni che seguono sono solo un'opportunità di interpretare tendenze in atto per cercare di governarle

individuando piste di operatività possibile; sono “finali” rispetto a questo contributo, invece vogliono iniziare un confronto, interno ed esterno al C.N.C.A., che deve essere molto sviluppato.

3.1. I nodi delle politiche familiari

Il riconoscimento di come la realtà familiare tenda oggi sempre più ad organizzarsi “al di fuori” della norma, rende particolarmente problematica la definizione di ciò che si debba intendere per “politiche familiari”, che possono essere considerate un criterio di lettura delle politiche sociali, soprattutto nella logica In questa nuova prospettiva si inserisce la L. 328/00 che, mirando a costruire un sistema integrato di interventi e servizi sociali a carattere di universalità, si rivolge di conseguenza non solo a destinatari che versino in condizioni di disagio, ma anche a famiglie che vivano situazioni non problematiche, affidando loro poteri di formulazione delle proposte e incentivandone la partecipazione.

Prospettive e orizzonti di interventi e servizi che vedono come oggetto-soggetto la famiglia:

- interventi di tipo retributivo-fiscale;
- interventi normativi sul lavoro dei genitori;
- interventi finalizzati a potenziare i servizi per l'infanzia e per l'adolescenza;
- interventi finalizzati a rendere lo stato partecipe della formazione dei giovani per favorirne l'ingresso nel mondo del lavoro;

- interventi finalizzati a rendere le città più vivibili, a misura di bambini e famiglie, con una nuova politica dei tempi della città;
- la promozione e la valorizzazione dell'associazionismo familiare.

La ricerca di elementi comuni negli indirizzi delle politiche sociali in generale e delle politiche familiari in particolare è resa più complessa dagli stessi principi di contestualizzazione del processo di decentramento funzionale e decisionale. Una speranza, residua, è affidata alla definizione di standard minimi uniformi (prevista dalla legge quadro) che aiuti a superare le differenze territoriali nell'impostazione e realizzazione delle politiche, garantendo a tutti i cittadini pari opportunità.

Un ulteriore nodo da sciogliere per le politiche familiari è la scelta di predisporre norme che prevedono forme di sostegno a carattere universalistico piuttosto che selettivo; l'opzione è tra misure di "equità verticale" o di "equità orizzontale".

Al fine di implementare politiche effettivamente rispondenti alle diverse esigenze individuali e familiari va conciliata la recente acquisizione delle politiche sociali di considerare la dimensione familiare come soggetto-oggetto di intervento, con la tendenza, finora dominante, di intervenire con riferimento a singole categorie di individui (bambini, anziani, handicappati, ecc.).

Riconfermo che il recupero della dimensione sociale e pubblica della famiglia può essere ricondotto, tra l'altro, a due serie di ragioni: da un lato, il riconoscimento che la

famiglia sia qualcosa di più e di diverso dalla semplice somma dei suoi componenti e, dall'altro, la convinzione che essa abbia in sé delle potenzialità notevoli se, invece di considerarla come semplice destinataria di interventi, diventa soggetto politico attivo.

3.2. Famiglia, famiglie e C.N.C.A.

Un possibile approccio al tema “famiglia, famiglie e C.N.C.A.” è una domanda che può apparire “retorica”: Il tema della famiglia riguarda il C.N.C.A. solo in quanto composto da operatori e realtà di servizio che si occupano di minori in difficoltà e famiglie problematiche o coinvolge ogni aderente in quanto cittadini e formazioni sociali impegnate nel territorio per il miglioramento della qualità della vita di tutti?

Penso che siano almeno quattro piste dove la riflessione e la operatività future del C.N.C.A. possano e debbano essere sviluppate: la pista dei gruppi del C.N.C.A., anche per una rinnovata attenzione ad una territorialità marcata, fatta di pensiero globale e di azione locale; la pista delle Aree regionali, perché le scelte e politiche si costruiranno sempre più a quel livello; la pista del gruppo tematico del C.N.C.A. sui minori che, senza abbandonare lo specifico, deve cogliere la dimensione profonda tra minori e famiglia; la pista della federazione C.N.C.A. con una riflessione a 360° su: diritti e doveri della famiglia in Italia; per una famiglia responsabile, accogliente, solidale, nell'ambito della applicazione corretta della L. 328/00. Rispetto agli elementi più problematici emersi dalle pagine precedenti mi sembra opportuno indicare quattro direttrici strategiche di pensiero e azione:

- garantire opportunità, interventi e servizi “per” e “con” la famiglia perché le famiglie italiane non possono essere lasciate sole ma vanno supportate con strumenti diversi e flessibili, che abbiano una caratteristica comune, quella di essere centrati sulla “persona” nel suo contesto sociale e di relazioni interpersonali; in questo modo si aiuterà la famiglia a sostenere il carico di eventuali membri con forti bisogni assistenziali e a farle ricoprire il sempre più necessario ruolo di “regista” delle esperienze di crescita personale, socializzazione e partecipazione civile di ogni suo componente;
- sviluppare le reti familiari, sia formali che informali, attraverso opportunità di incontro e spazi autogestiti dove scambiarsi idee ed esperienze e ri-cominciare a fare le cose insieme tra famiglie; le reti familiari possono nascere e crescere sia nella prospettiva di un “vicinato sociale” fatto di reciprocità solidale, che in quella di un “self-help” rispettoso e aperto, o ancora verso un “volontariato familiare” accogliente e produttivo proprio perché fatto “insieme”;
- sostenere la genitorialità perché il mestiere di genitori è sempre più impegnativo (anche perché è sempre più difficile essere “adulti”); questo è un impegno della collettività e delle istituzioni, nei modi e nelle forme più diverse e attente alle specifiche esigenze nei territori locali; da eventi di informazione, sensibilizzazione e formazione ad esperienze di scuole per genitori è importante sottolineare la dimensione pratica, esperienziale, di testimonianza oltre che offrire contributi di conoscenza pluridisciplinari.

- promuovere l'associazionismo familiare non nella logica del “sindacato” della famiglia, ma come opportunità di approfondimento e consapevolezza di cosa significhi essere famiglia oggi e come sostegno reciproco tra soggetti dinamici sul territorio.

In questa logica sono convinto che il documento presentato nelle pagine seguenti rappresenti un importante e qualificato segno di presenza attiva e di volontà di azione coerente con in principi del C.N.C.A..

**“CI VUOLE TUTTA
UNA CITTA'...”**

Le reti di famiglie Aperte

DOCUMENTO DI RIFLESSIONE
E PROPOSTA

A CURA DEL CNCA

INTRODUZIONE	3
Lavorare in rete	3
Come abbiamo lavorato	3
Alcune spiegazioni sul testo	3
1. IL SENSO DELL'ESPERIENZA	4
Cominciando dalla storia	4
Verso il futuro passando per il presente	4
Che cosa è per noi l'accoglienza	6
Che cosa è per noi l'accoglienza	6
Perché una famiglia dovrebbe aprirsi all'accoglienza	6
Principi ispiratori	7
2. LA RETE DI FAMIGLIE APERTE ALL'ACCOGLIENZA	9
Che cosa intendiamo per rete di famiglie aperte all'accoglienza	9
Che cosa significa per noi la Rete	9
Perché abbiamo scelto di vivere l'accoglienza entro una Rete	10
Le sue finalità fondamentali	11
3. COME E' FATTA LA RETE	11
Percorsi di nascita e sviluppo delle Reti Familiari	11
Il rapporto tra le famiglie e l'èquipe degli operatori	12
La metodologia	12
Le risorse professionali	14
Le risorse per il funzionamenti della rete	15
4. NODI CRITICI	15

Il rapporto tra i nuclei familiari e il Servizio Sociale	15
Le politiche familiari	16
5. CHE COSA ABBIAMO SCOPERTO DEL “MONDO” A PARTIRE DA QUESTA ESPERIENZA	18

Introduzione

Lavorare in rete

Lavorare in rete richiede la capacità di “pensare a rete”, ossia di essere in grado di mettersi nei panni degli altri, di vedere il mondo anche dal loro punto di vista, di cercare i punti di contatto tra le diverse prospettive, per creare progetti e percorsi comuni.

L'esperienza raccontata nelle pagine che seguono vuole essere un piccolo tentativo di dimostrare che lavorare in questo modo è possibile, pur nella complessità e scontrandosi con mille difficoltà e incongruenze.

Abbiamo infatti avviato un tipo di “rete”, quella di famiglie aperte all'accoglienza, in cui nuclei familiari, operatori del pubblico e del privato cercano di collegarsi per realizzare un progetto comune: accogliere bambini/e, giovani e le loro famiglie che per vari motivi si trovano in difficoltà.

Questo documento racconta l'esperienza fatta in questi anni, in territori geografici diversi, da gruppi di famiglie che hanno scelto di aprire la propria casa e da operatori professionali appartenenti al mondo del privato sociale che stanno dando il loro contributo alla riuscita di questo progetto.

Come abbiamo lavorato

Per produrre questa riflessione, abbiamo strutturato un percorso articolato in una serie di incontri tra 10 diverse organizzazioni appartenenti al CNCA di cui fanno parte 13 reti di famiglie aperte all'accoglienza.

In particolare, gli operatori professionali coinvolti in queste “reti” si sono trovati in più occasioni per conoscersi reciprocamente e mettere a confronto i propri modelli di pensiero e di lavoro, con l'obiettivo di evidenziare alcuni elementi essenziali per identificare, dal punto di vista del senso oltre che metodologico, che cosa sia una rete di famiglie aperte all'accoglienza.

Contemporaneamente sono state coinvolte tutte le famiglie di ciascuna rete (in un numero più ristretto in quelle reti in cui gli aderenti sono molti) in una riflessione che permettesse di far emergere, da un punto di vista esperienziali, valoriale e del vissuto, che cosa significhi essere “rete di famiglie”. Vi è stato prima un confronto interno a ciascun gruppo e poi, tramite alcuni rappresentanti, un momento di scambio e di sintesi tra le diverse reti. Questo percorso ci ha impegnato per circa due anni.

All'interno dei nostri gruppi, famiglie e operatori delle reti vivono una grande vicinanza, non solo per l'appartenenza territoriale, ma soprattutto per l'adesione ai valori sottesi al progetto. In talune realtà la famiglia stessa degli operatori è famiglia aperta. Stiamo così vivendo e sperimentando un'esperienza di integrazione che non vuole essere di confusione, semmai di condivisione.

Alcune spiegazioni sul testo

Avevamo il desiderio di riuscire a far emergere tutta la ricchezza dei vissuti e delle esperienze che ci stanno accompagnando nel nostro cammino. Abbiamo così utilizzato un artificio letterario: un ipotetico giornalista ha organizzato un'intervista con due rappresentanti delle famiglie aderenti alle Reti (Sonia e Giovanni) e due rappresentanti degli operatori che operano all'interno delle Reti (Alberto e Chiara).

Il risultato è rappresentato da questo testo in cui si è voluto far emergere anche graficamente il materiale prodotto dalle famiglie (*carattere in corsivo*) distinto da quello degli operatori (carattere normale), ma integrato in un'unica intervista, poiché siamo convinti che lavorare in rete non significa appiattire il proprio pensiero e il proprio punto di vista su quello dell'altro. Il racconto "a specchio" diventa in questo modo possibilità di riconoscersi nelle similitudini e nelle differenze, mostrando la prossimità o la distanza e lo spazio proprio di ognuno, nuclei familiari e operatori.

1. IL SENSO DELL'ESPERIENZA

Cominciando dalla storia

(Intervistatore) Vorrei iniziare questa intervista rivolgendomi agli operatori delle reti: quali sono le idee fondamentali che hanno dato origine a questa esperienza?

(Chiara) Le riflessioni che seguono partono dall'esperienza che i nostri gruppi hanno fatto nell'incontro e nell'affiancamento di bambini e giovani che vivono in famiglie che faticano a prendersi cura di loro.

Dietro a queste storie, spesso di sofferenza e abbandono, abbiamo scoperto un territorio fragile, sfilacciato, incapace di stringere legami familiari e sociali in grado di reggere all'impatto dei cambiamenti repentini di cui la nostra società è al contempo creatrice e vittima.

Abbiamo anche constatato come "troppo poco in questi anni si è lavorato per rafforzare e ritessere quei nodi della convivenza sociale capaci di dare sostegno, dignità e cittadinanza, tanto alle fatiche delle persone, quanto a quei gruppi che sui temi della giustizia sociale si sono impegnati e in territori che si impoveriscono di relazioni, di valori, di risorse e spazi vitali, disagio ed emarginazione trovano terreno fertile per moltiplicarsi, intaccando la qualità della vita di tutti e in particolare di chi sta già peggio"¹.

Ma abbiamo anche scoperto un mondo fatto di persone e gruppi sociali capaci di porsi come risorsa nei confronti di queste stesse situazioni, facendosi carico dei problemi presenti nei territori di appartenenza.

E' nata in noi allora la convinzione che sia possibile riscoprire e valorizzare quelle competenze che sono presenti nella comunità locale, affinché questa possa attivarsi per trovare delle risposte alle difficoltà presenti al suo interno.

Dobbiamo sicuramente fare i conti con una trasformazione sociale profonda. L'analisi dei cambiamenti avvenuti rispetto

¹ Pesavento A., Tuggia M, Vincenzi M., Un servizio invisibile di ospitalità familiare, Animazione sociale, Febbraio 1997

alle caratteristiche della società contadina e della sua forza nella creazione di vincoli sociali, è ormai ben nota. Ma se la comunità tradizionale, in quanto tale, non può più esistere e, per molti aspetti, non è nemmeno forse da rimpiangere, ciò non significa che si debba eliminare un patrimonio di esperienze e di valori, come la fiducia, la sicurezza, l'identità collettiva, l'ospitalità e il rispetto, che possono costituire degli orizzonti entro cui orientare la costruzione di una cittadinanza attiva e responsabile.

Verso il futuro passando per il presente

(Intervistatore) Come può innestarsi questo patrimonio che ci proviene dal passato nell'attuale situazione sociale?

(Alberto) Quello che vogliamo mettere in luce, è che l'esperienza della reti di famiglia aperte ha come sfondo una "tensione" verso quello che D. Rei chiama un "senso morale di comunità"², e che noi individuiamo come la spinta valoriale che guida la ricerca di significato del nostro vivere quotidiano insieme agli altri, "che qualifica e arricchisce ogni esperienza di cittadinanza attiva".

Il CNCA sin dal suo nascere, aveva indicato che l'azione volontaria riafferma la solidarietà ed è costretta a rimarcarla con una serie di iniziative, di modi di vivere, che dovrebbero essere "normali"³.

L'intento è quello di creare una "diversa normalità" in cui il prendersi cura degli altri non è qualcosa da delegare a

² Rei D., Animazione sociale, Maggio 1995

³ Cittadino volontario, suppl. a animazione sociale n°10, 1988

persone di buona volontà o a servizi specialistici, ma è un impegno di tutti i cittadini, traducendo questa sensibilità nel quotidiano, facendola diventare una cultura diffusa e un progetto politico condiviso.

Riconnettere i legami tra la solidarietà e la cittadinanza significa porre le proprie radici in dimensioni come l'affiliazione, la responsabilità e la reciprocità che non sono un dato di partenza o per lo meno non sono un patrimonio condiviso.

Ciò significa riorientare anche le politiche sociali e l'organizzazione dei servizi. Significa avere il coraggio di sperimentare e vivere nuove forme di collegamento e coordinamento tra chi è stato incaricato, anche professionalmente, dalla società di occuparsi del benessere di tutti i suoi cittadini e chi invece "si incarica" volontariamente di tale preoccupazione.

Nostra convinzione è che "la costruzione del benessere sociale e dell'equità dipende sempre più frequentemente da rapporti di collaborazione tra istituzioni e comunità, da un processo di riorganizzazione e razionalizzazione dei servizi, che si sviluppa contestualmente ad un'azione volta a valorizzare quanto nella società si muove per riaggregare, per stabilire relazioni positive fra le persone, per progettare azioni a tutela della collettività"⁴.

Che cosa è per noi l'accoglienza

(Intervistatore) Mi rivolgo allora a voi, rappresentanti delle famiglie e parto dal nome che vi caratterizza "famiglie aperte": ma a cosa siete aperte?

⁴ Siza R., animazione sociale, 1995

(Giovanni) Noi ci sentiamo aperti all' "accoglienza" e questo ha diversi significati.

Innanzitutto è uno stile di vita, non è quindi un'attività relegata ad un momento della vita od a suo specifico ambito, ma una costante attenzione a chi ha più bisogno a partire dai bisogni più "piccoli" e di tutti i giorni.

Per questa ragione l'accoglienza è un volersi mettere in discussione sia come singoli individui, che come nucleo familiare. Questa capacità critica permette di vivere l'accoglienza anche verso se stessi: accogliendo con onestà le nostre doti e i nostri limiti possiamo trovare l'equilibrio rispetto alle nostre forze e capacità.

Proprio come stile di vita, l'accoglienza si manifesta nel far sentire all'altro di essere importante e che per lui siamo disposti a creare in noi dello spazio. Spazio entro cui vogliamo condividere affetti, ben-essere non inteso solo come benessere economico ma, soprattutto, come ben-essere psicologico. Questo "luogo" che creiamo per l'altro oltre ad essere uno spazio fisico (la casa) è anche mentale, perché decidiamo di metterlo nei nostri pensieri ed è affettivo perché decidiamo di condividere l'ambiente familiare fatto di relazioni, di ascolto, di attenzione. Vivendo in prima persona l'accoglienza si scopre che questa è fatta anche di fatiche e sofferenza. E' fatica perché è un incontro di storie diverse, perché non sempre è facile accettare l'altro con la sua storia (la si vorrebbe cancellare); è sofferenza quando le cose non vanno come avevamo sperato, quando l'accoglienza finisce senza apparente risultato.

L'accoglienza è, però, anche una grossa opportunità reciproca di crescita, non solo quindi per la persona accolta ma anche per ciascun membro della famiglia: il mettersi in relazione non è solo dare, è anche ricevere, non è solo accogliere, è anche essere accolti.

Per chi ha figli propri, l'accoglienza è anche il modo per trasmettere valori quali la solidarietà, la condivisione, la disponibilità, per loro, oggi, difficilmente sperimentabili in altri ambiti.

Perché una famiglia dovrebbe aprirsi all'accoglienza

(Intervistatore) Qualsiasi persona che vi ascolta, avrebbe dopo un po' una domanda da farvi: ma che cosa vi spinge a fare una scelta di questo tipo?

(Sonia) Costantemente all'interno dei nostri gruppi ci interroghiamo sui perché di una scelta di questo tipo. Siamo convinti che i percorsi che conducono le persone ad aprirsi all'accoglienza sono molto diversi.

Prima di tutto si è mossi da valori di fondo quali la solidarietà, la condivisione, il senso del dono. Ma diversi i sono i vissuti personali: la spinta può nascere infatti da esperienze dirette di disagio, dall'aver vissuto in famiglie aperte, dalla consapevolezza di essere "felici" e che non tutti lo sono, da percorsi di fede, dall'incontro con persone che vivono l'accoglienza.

Ci sono poi motivazioni che nascono dall'aumento di consapevolezza di alcuni aspetti.

Innanzitutto la famiglia è per noi un luogo privilegiato di crescita, che può offrire alla persona che viene accolta:

- **le proprie modalità di relazione intrafamiliare:** modi di essere insieme, in grado di far vivere esperienze di ascolto, comprensione, gestione dei conflitti, risoluzione dei problemi, accoglimento fisico ed affettivo;

- **le proprie modalità di relazione extrafamiliare:** un certo modo di gestire i tempi di vita, gli spazi, le risorse e i limiti, nonché le modalità di chiedere ed offrire aiuto;
- **la propria modalità di gestire il quotidiano:** si tratta delle cose semplici e di tutti i giorni (come la cura di sé e del proprio corpo, la gestione e la cura della casa, l'organizzazione di spazi e tempi per la veglia ed il riposo, l'impegno e il divertimento);
- **il proprio progetto di vita:** questo patrimonio che traspira nella quotidianità è offerto alla persona accolta come specchio per la propria ricerca personale di vita, come spunto per il confronto con la propria identità⁵.

Il sentirsi corresponsabili del benessere anche di chi non ne fa parte, porta ad offrire ad altri tale luogo di opportunità. (Giovanni) Nonostante possa sembrare una contraddizione si può dire che con l'accoglienza si porta a casa una buona dose di benessere, si aumenta lo star bene insieme. Questo nasce dall'atteggiamento di fondo che si assume: c'è un grado di attenzione, di cura, di ascolto maggiore che va a beneficio di tutti. Come già detto la solidarietà, la condivisione, sono valori che, volendoli trasmettere ai propri figli bisogna, oggi più di ieri, testimoniarli. Non ci sono luoghi esterni alla famiglia dove così facilmente passano, è quindi più che mai indispensabile scegliere di viverli.

(Sonia) Pur partendo dalla convinzione che per noi l'accoglienza fa parte della "normalità", c'è la consapevolezza che questa è una scelta decisamente controcorrente, e perché anche altri la possano vivere, ne dobbiamo testimoniare la "fattibilità". E' senz'altro una "fattibilità" faticosa ma che riempie la persona di

⁵ Benella O., Guderzo S., Pesavento A., Tuggia M, Quando delle famiglie cercano di essere protagoniste, 2000

una carica umana grande che fa sentire liberi, anche se appunto controcorrente (anzi proprio perché contro corrente), rispetto alla società caratterizzata da scelte consumistiche e individualistiche, dove si ricerca quasi sempre un riscontro economico nelle scelte che si fanno.

Infine, attraverso l'accoglienza la famiglia, il singolo, ha la possibilità di venire a conoscenza di realtà diverse, di logiche diverse; questa conoscenza si allarga a macchia d'olio e permette innanzitutto di imparare a rispettare sempre di più le diversità, ed in secondo luogo ad interrogarsi sul senso di cittadinanza. Non ci si limita quindi a dare risposte ai problemi sociali, che pur rimane un compito sentito, ci si incomincia ad interrogare su come incidere sul territorio, su come si può creare giustizia sociale.

Principi ispiratori

(Intervistatore) *Per concludere questa prima parte, volete cercare di riassumere quali sono i principi ispiratori di questa scelta di essere famiglie aperte in rete?*

(Alberto) Sulla base di quanto abbiamo fin'ora detto, i principi ispiratori della scelta all'accoglienza possono essere riassunti nelle caratteristiche che la Rete intende assumere:

- **la scelta di vivere l'accoglienza come una delle dimensioni centrali del proprio nucleo familiare, con modalità che si possono esprimere in modi differenti: accogliendo bambini e bambine, ragazzi, ragazze e giovani in difficoltà, inserendoli in un percorso educativo volto al superamento del disagio e dell'emarginazione attraverso**

- accoglienza per limitati periodi di tempo, ad esempio per i fine settimana o per le vacanze estive;
- attraverso esperienze di affido;
- vivendo la vicinanza a persone o famiglie che esprimono il bisogno di un sostegno o di un accompagnamento educativo;

1. la scelta di agire in Rete condividendo, tra nuclei familiari, la ricerca di :

- uno stile quotidiano semplice, partecipativo e centrato su relazioni rispettose di ogni persona e di ogni realtà familiare che porta con sé la propria unicità rispetto alla sua storia, alla cultura, ai valori e alla fede;
- possibilità di esprimere, come nucleo familiare, i propri valori, condividendoli con altri al fine di darne maggior visibilità sociale,
- vivere l'apertura ai problemi sociali del territorio nell'ottica della normalità e della cittadinanza attiva, valorizzando le risorse presenti. Essere cioè famiglia aperta come modo di essere cittadini;
- essere di stimolo e di riflessione, cambiamento e promozione di giustizia sociale, a partire dalla propria esperienza di nuclei familiari aperti nei territori in cui si è presenti, ma anche nelle culture e nelle politiche globali.

(Chiara) A ciò possiamo aggiungere che la Rete può diventare luogo formale della relazione con l'Ente pubblico, una delle sedi possibili dove esplicitare il proprio diritto - dovere di cittadinanza, dove trovare espressione per la scelta di condivisione e di solidarietà: strada

potenziale attraverso la quale ottenere il riconoscimento che l'attività svolta non è più solo attività volontaristica.

In questa accezione la Rete è l'espressione della scelta dei singoli nuclei familiari di offrirsi come partner dell'Ente Locale nella risposta ai bisogni e alle esigenze del territorio, risorsa formalmente attivata e riconosciuta come tale nell'ambito della pluralità degli interventi che l'Ente pubblico mette a disposizione dei cittadini. La Rete è luogo deputato a trasformare la famiglia da utente dei servizi a risorsa tra le altre risorse del territorio, partner coinvolto nell'attività di programmazione, gestione e verifica degli interventi.

2. LA RETE DI FAMIGLIE APERTE ALL'ACCOGLIENZA

Che cosa intendiamo per rete di famiglie aperte all'accoglienza

(Intervistatore) Vorreste voi operatori provare a spiegarci che cos'è una rete di famiglie aperte all'accoglienza dal vostro punto di vista?

(Chiara) La Rete vuole essere una proposta di esperienza associativa, oltre che di servizio, basata sulla condivisione delle scelte di solidarietà: un'organizzazione, quindi, di persone e famiglie capaci di porsi in atteggiamenti di aiuto e di ascolto sia reciprocamente tra di loro che verso l'esterno. A nostro avviso si può parlare di Rete quando sono strettamente compresenti due elementi fondamentali:

- a) la promozione di un servizio di accoglienza e sostegno a bambini, ragazzi e giovani adulti, la cui famiglia è in difficoltà,

- b) la creazione e il mantenimento di una cultura solidale, attraverso il sostegno di forme aggregative tra coloro che intendono vivere e condividere i valori dell'apertura all'altro, e favorendo la nascita e il consolidamento della capacità di comunicare all'esterno il patrimonio di esperienze e di idee che nascono all'interno della rete stessa

La proposta di costituire una "rete" muove dal tentativo di sviluppare competenze nelle comunità locali attraverso la presenza attiva e aggregata di quelle persone che focalizzano nella loro dimensione familiare il luogo dove è possibile riscoprire il senso dell'accoglienza, in un'ottica di sostegno, di scambio e di scoperta dell'altro, in particolar modo per quanto concerne i ragazzi e le famiglie in difficoltà.

Contribuire allo sviluppo di "un mondo capace di adultità", che si prende cura e genera affetto, significa sollecitare le competenze del territorio, permettendo ai cittadini di raggiungere capacità di attenzione e intervento riguardo alle situazioni di problematicità presenti nel tessuto sociale di appartenenza. Significa anche trovare risposte diverse a bisogni a cui, fino ad ora, si è tentato di rispondere spesso in un'ottica assistenziale e di delega.

(Alberto) Il rapporto tra le famiglie e tra le persone rappresenta l'elemento che contraddistingue l'esperienza di appartenenza alla Rete. Gli elementi che consentono di garantire questa forma aggregativa riguardano la capacità della persona e/o del nucleo familiare di mettersi "in gioco", l'appartenenza comune ad un territorio unitamente alla volontà di interessarsi, e dove è possibile, dare risposta, agli elementi di problematicità, il desiderio e la

decisione di condividere con altri le esperienze di vita, accettando di poterne confrontare anche i fallimenti.

La Rete si offre inoltre come mediatrice tra le esigenze delle famiglie disponibili all'accoglienza, quelle del servizio sociale e quelle del territorio. Questa scelta va nella direzione di sostenere esperienze complesse come quelle dell'affido, senza che la rete di sostituisca alla famiglia affidataria o al servizio, ma facilitando l'incontro spesso difficile tra queste realtà diverse, portatrici di culture e linguaggi diversi. In quest'ottica il rapporto tra i Servizi Sociali e la Rete può diventare occasione per migliorare l'efficacia, degli interventi di sostegno, stimolo per avviare forme di integrazione e collaborazione, sede di incontro e confronto sulla programmazione e verifica dell'accoglienza in atto.

Che cosa significa per noi la Rete

(Intervistatore) Voi famiglie, vi ritrovate in questa descrizione? Qual è il vostro punto di vista?

(Giovanni) Noi ci ritroviamo pienamente nelle parole degli operatori, anche se usano il loro linguaggio. Ma nella sostanza ci siamo.

Infatti, nella nostra esperienza, la rete è innanzi tutti un luogo di appartenenza per quei nuclei familiari "normali" che vivono l'accoglienza come una scelta di normalità di vita e di solidarietà.

La condivisione di ideali comuni, di esperienze e di uno stile di vita, trasmettono alle famiglie un senso di "famiglia allargata", sostenendo e arricchendo la propria scelta di

apertura e rafforzando le proprie caratteristiche di famiglia. La rete quindi dà dignità alle famiglie, alle loro esperienze e capacità.

La rete è anche una forma organizzata di concretizzazione delle proprie idee e convinzioni.

Perciò si configura come:

- luogo di sostegno, confronto, formazione e informazione
- offerta di accompagnamento nell'esperienza e di amicizia
- occasione di accoglienza e di sensibilizzazione
- dialogo con i servizi e le altre istituzioni

Infine, la rete è un ponte verso l'esterno, cioè una strada per la creazione di una "città solidale".

E' un modo per vivere l'apertura al mondo dei minori e delle loro famiglie, un'opportunità di risposte ai problemi del territorio, ma anche un riferimento e uno stimolo per il territorio. E' quindi un ambito "politico", inteso come espressione di una cittadinanza attiva e responsabile.

Perché abbiamo scelto di vivere l'accoglienza entro una Rete

(Intervistatore) Ho un'altra domanda da farvi che mi continua a girare per la testa: ma perché avete scelto di vivere la vostra apertura entro una rete e non da soli? Non vi basta quello che vi viene offerto dai servizi pubblici?

(Sonia) Spesso in questi anni, da più parti, ci è stata posta questa domanda. Nell'esperienza che abbiamo fatto fino ad ora, ci sembra di avere individuato alcuni motivi fondamentali che ci accomunano nella scelta di dare la nostra disponibilità all'accoglienza entro una rete.

La rete innanzi tutto attraverso l'incontro, il confronto e la formazione, aiuta le famiglie ad arricchire il proprio bagaglio esperienziale e culturale. Aiuta le famiglie ad allargare i propri orizzonti, superando i rischi di privatizzare la propria scelta di accoglienza.

Ma le famiglie che intendono compiere questa scelta di apertura sono spesso accomunate da un senso di solitudine che nasce dalla difficoltà di essere capiti dal contesto in cui si vive.

Vi è quindi un bisogno di appartenenza e di identità che spinge a dire "Mai da soli!" e a cercare un luogo di aggregazione in grado di dar voce ai propri sogni, favorire la condivisione di questi sogni con altri, arricchire e alimentare costantemente la scelta fatta, facilitare l'aiuto reciproco tra le famiglie, dare il tempo a tutti di prepararsi, maturare e sviluppare la propria disponibilità.

La consapevolezza che la propria disponibilità, seppur preziosa, non è sufficiente per la diffusione di una cultura dell'accoglienza nei nostri territori, porta a costruire un insieme che consenta una maggior incisività verso l'esterno, un maggior "peso politico" verso le istituzioni e la società civile. Più famiglie insieme aumentano quindi la forza nell'azione di sensibilizzazione.

Ma questo ha un effetto anche verso le famiglie stesse della rete che, costantemente motivate e formate, sentono possibili accoglienze di cui altrimenti dubiterebbero

Scegliendo di aprirsi, una famiglia si espone ad alcuni rischi per il proprio benessere e di quello dei suoi membri.

Anche la persona che viene accolta corre dei rischi nell'incontro con una diversità che si presume possa esserle di aiuto.

La rete, affiancandosi all'azione dei servizi competenti, aumenta l'azione di tutela sia della famiglia che della persona accolta, rendendo entrambi attori protagonisti del percorso di accoglienza.

Infine, la rete è una stimolante esperienza di intreccio tra operatori e famiglie, che insieme lavorano con i medesimi obiettivi.

Le sue finalità fondamentali

(Intervistatore) Per concludere anche questa seconda parte, qualcuno vuole provare a riassumere quali sono le specifiche finalità di una rete di famiglie?

(Chiara) Ci provo io. Sinteticamente mi sembra che la Rete abbia come finalità fondamentali:

- a) favorire l'aggregazione dei nuclei familiari in modo da consentire loro di poter sviluppare sostegno reciproco, appartenenza e identità sulla base di valori condivisi;
- b) diffondere, attraverso la sua esperienza, la cultura della solidarietà all'interno dei diversi contesti locali;
- c) favorire la crescita del senso di cittadinanza attiva e responsabile attraverso l'acquisizione di competenze nei confronti dei problemi del territorio;
- d) consentire a chi lo decide, di poter vivere l'esperienza di accoglienza non come fatto privato riguardante una singola realtà familiare, ma come evento collettivo, condividendo con altri le responsabilità, i successi e i fallimenti;
- e) offrire risposte diversificate a differenti bisogni, così da renderle maggiormente efficaci.

3. COME E' FATTA LA RETE

Percorsi di nascita e sviluppo delle Reti Familiari

(Intervistatore) Cerchiamo ora di capire come è organizzata, da un punto di vista operativo, una rete di famiglie. Innanzi tutto, come nascono?

(Alberto) Una ricchezza dei nostri gruppi è proprio data dal fatto che essi risentono nella loro conformazione delle caratteristiche peculiari delle persone coinvolte e del territorio dove essi trovano origine. Questa significativa varietà, non contrasta con la comune condivisione di alcuni principi di fondo.

Così l'esperienza di costituzione delle reti, pur nella comunanza di valori, è molto diversificata da territorio a territorio. Siamo tuttavia in grado di individuare due principali percorsi che poi influenzano alcune modalità organizzative:

1. Nel primo caso, alcune famiglie, desiderando condividere con altri la propria scelta di essere famiglie aperte, si aggregano, dando vita ad un gruppo, che può anche assumere una struttura formale (es. associazione).
Il gruppo definisce degli obiettivi, un modello di funzionamento, si dota di strumenti operativi e ricerca le risorse adatte per il proprio funzionamento.
Si costruisce quindi un senso di appartenenza attorno ad un progetto grupppale condiviso.
2. Nel secondo casi, l'aggregazione delle famiglie è

sollecitata da una realtà già esistente: si tratta prevalentemente di cooperative sociali che lavorano nel campo del disagio minorile o che gestiscono comunità di accoglienza per minori. Attorno a queste si avvicinano delle famiglie che, offrendo il proprio aiuto volontario e condividendo le finalità sociali, iniziano a condividere pure un'appartenenza progettuale. Tale percorso dà vita a una rete di famiglie disponibili all'accoglienza, stimolate e supportate dall'ente promotore, il quale, in alcuni casi, può avere l'obiettivo di incentivare lo sviluppo della Rete come soggetto autonomo.

In entrambi i casi quindi, l'aggregazione si struttura attorno ad un progetto sociale condiviso, che definisce identità, indica obiettivi e fornisce strumenti:

Nel primo caso il progetto nasce e si struttura con il costituirsi della rete stessa; nel secondo caso il progetto esiste già ed è riconosciuto dalle famiglie come proprio.

Il rapporto tra le famiglie e l'équipe degli operatori

(Intervistatore) L'esistenza di due diversi percorsi di costituzione di una Rete, influisce sul rapporto tra gli operatori della Rete e le famiglie?

(Chiara) Poiché, come abbiamo visto, esistono due percorsi di nascita e sviluppo delle Reti, vi sono anche due diversi tipi di rapporto tra il gruppo delle famiglie costituenti la Rete stessa e l'équipe.

Nel primo percorso, l'équipe nasce come conseguenza dell'avvio della Rete; pertanto gli operatori agiscono su

mandato delle famiglie. Il momento progettuale e decisionale avviene nell'ambito del gruppo delle famiglie, che secondo la forma specifica organizzativa, può essere individuato nell'assemblea o nel consiglio direttivo, qualora la rete si sia costituita come associazione.

Nel secondo caso invece è l'équipe professionale che fa “nascere” la Rete delle famiglie e che poi, con diverse modalità, diversi livelli di coinvolgimento e partecipazione delle famiglie stesse, elabora progetti, obiettivi e strategie di intervento.

La metodologia

(Intervistatore) Entriamo ora più specificatamente negli aspetti metodologici e quindi mi rivolgo in particolar modo agli operatori. Aiutateci a capire quali sono le principali attività che vengono svolte all'interno di una Rete.

(Chiara) La Rete svolge delle azioni che si ritengono fondamentali: esse hanno lo scopo di formare, sostenere e accompagnare i nuclei familiari che ne fanno parte e che si rendono disponibili all'accoglienza. Il presupposto che guida tali azioni è che la scelta di essere “famiglia aperta” è un'esperienza impegnativa, complessa, che comporta molteplici difficoltà e responsabilità.

Ne deriva la necessità di condividerla e di sostenerla attraverso l'aiuto di altri nuclei familiari e di figure professionali che le famiglie possono sentire vicine.

***Formazione permanente
(funzione di “lancio”, cura e mantenimento dell’esperienza di
accoglienza condivisa)***

(Alberto) Si tratta di percorsi di formazione che annualmente vengono pensati e strutturati, sia su tematiche specifiche che centrati sull’esperienza del gruppo di nuclei familiari. Sono rivolti a chi è interessato a vivere l’accoglienza come una dimensione del proprio essere famiglia e a chi fa concretamente l’esperienza di accoglienza.

Sue finalità sono:

- accompagnare le famiglie che si avvicinano per la prima volta all’esperienza, attraverso un percorso specifico di orientamento;
- rispondere al bisogno di crescita offrendo costantemente occasioni di riflessione, rielaborazione e apprendimento;
- aiutare ad aumentare le competenze in modo che i nuclei familiari siano sempre più in grado di dare risposte adeguate ai bisogni delle persone accolte e alle esigenze del territorio di appartenenza. * mantenere viva la motivazione, alimentando e ridando significato alle spinte iniziali, offrendo spunti per trovarne di nuove, favorendo così anche il ripetersi dell’esperienza;
- mantenere l’appartenenza alla Rete dei singoli nuclei familiari: gli incontri tra le famiglie sottolineano l’importanza del gruppo come risorsa ed evidenziano che per la Rete l’accoglienza non è atto esclusivamente privato ma sociale. E’ fondamentale la partecipazione e

l'appartenenza al gruppo e la condivisione dell'esperienza che non rimane fine a se stessa.

Accompagnamento

(Chiara) Nel momento in cui l'accoglienza inizia a diventare una possibilità concreta per il singolo nucleo, la Rete, attraverso le figure professionali che ne fanno parte, mette in atto l'accompagnamento, che si realizza attraverso le seguenti azioni.

Filtro

Le richieste di accoglienza arrivano non al singolo nucleo familiare ma alla Rete, che svolge una funzione di filtro con il Servizio Sociale segnalante. Solo in seguito, se si ritiene che ci siano le condizioni possibili per procedere con il progetto, viene coinvolta la famiglia appartenente alla Rete, che il Servizio pubblico valuta per l'abbinamento. Il servizio di filtro sottolinea che il rapporto Ente pubblico - Rete non è un rapporto diretto con il singolo nucleo familiare ma con un gruppo; perchè si risottolinea che quest'ultimo non pensa l'accoglienza come un'esperienza privata e non si propone unicamente come risorsa da utilizzare ma anche come partner con cui collaborare. È un'opportunità di confronto tra figure professionali, per un maggior approfondimento della situazione, per la valutazione delle condizioni di fattibilità del progetto e il conseguente coinvolgimento del nucleo familiare.

Collaborazione con il servizio sociale

La collaborazione con il servizio sociale continua per tutta la durata dell'accoglienza e si realizza affiancando il nucleo familiare nei momenti di verifica del progetto e su eventuali richieste della famiglia stessa. La rete diventa il luogo formale della relazione con l'ente pubblico: è questa una funzione che si pone come mediatrice tra le esigenze della famiglia, quelle del servizio e quelle del territorio.

Obiettivi della collaborazione sono:

- condividere con il nucleo familiare la responsabilità dell'accoglienza;
- favorire il rapporto con il servizio avvicinando il linguaggio tecnico alla quotidianità dell'accoglienza;
- aiutare il nucleo familiare ad entrare e a realizzare un progetto, superando la difficoltà dell'agire per obiettivi.

Supporto nel progetto educativo

Per realizzare un'accoglienza all'interno dei nuclei familiari della Rete, è necessario che il Servizio pubblico formuli:

- un progetto globale d'intervento sulla situazione, da condividere con il nucleo familiare stesso e con la Rete;
- un progetto educativo individualizzato con obiettivi concreti e fattibili, individuati con le parti coinvolte e quindi anche la famiglia e la rete.

Si ritiene che nella realizzazione di quest'ultimo il nucleo familiare vada supportato in modo continuativo nel tempo.

Obiettivi dell'azione di supporto sono:

- migliorare l'efficacia dell'intervento;

- condividere con il nucleo familiare momenti concreti del progetto educativo;
- aiutarlo ad agire in conformità al progetto;
- aiutarlo a verificare l'andamento del progetto;
- supportarlo e affiancarlo nei momenti di difficoltà.

La rete cerca di raggiungere gli obiettivi descritti attraverso l'accompagnamento costante.

Sensibilizzazione del territorio

(Alberto) La terza dimensione è legata all'idea che la Rete ha tra i suoi obiettivi quello di diffondere una cultura di solidarietà.

Essa si caratterizza anche per la capacità di svolgere attività di sensibilizzazione all'accoglienza, affiancandosi a quella svolta dall'Ente pubblico. In tal modo la Rete si rende visibile alla collettività e dà un contributo alla crescita della cittadinanza attiva.

La sensibilizzazione si prefigge di:

- valorizzare e far emergere le risorse umane presenti nel territorio;
- stimolare i nuclei familiari della comunità a farsi carico dei problemi in essa presenti;
- reperire risorse disponibili ad occuparsi concretamente dei problemi espressi dalla comunità.

La sensibilizzazione può essere svolta:

- in modo informale, discreto e vicino ai luoghi di vita delle persone; attraverso l'azione delle famiglie appartenenti alla Rete e alla loro testimonianza
- in modo formale, affiancandosi all'Ente pubblico.

Le risorse professionali

(Intervistatore) Potete spiegarci come mai è stata fatta questa scelta di abbinare ad un gruppo di volontari delle figure professionali e quali sono le competenze che un operatore di una Rete deve possedere?

(Giovanni) Spesso in questi anni abbiamo incontrato persone che sono rimaste stupite della presenza, all'interno di un gruppo di famiglie che svolgono la loro azione volontaria, di operatori professionali incaricati di svolgere alcuni servizi per le famiglie coinvolte nell'esperienza. La scelta di affiancare al gruppo delle famiglie un'èquipe di operatori, nasce da due principali motivi. Il primo si riferisce al fatto che come qualsiasi organizzazione, anche le Reti di famiglie, per il loro funzionamento necessitano di una struttura operativa. Visto che i nuclei familiari sono già spesso carichi di impegni legati alla loro vita quotidiana, il fatto di evitare che si sobbarcassero tutte le incombenze legate all'organizzazione dell'attività, le lasciava libere nel concentrarsi sulla loro scelta di essere famiglie aperte, fatta di accoglienza, formazione, rete sociale.

Dall'altro, in tutti vi è la consapevolezza che, data la complessità dell'esperienza, è necessario un lavoro di supporto per coltivare la motivazione, migliorare le proprie competenze e mantenere viva e costante la propria disponibilità e il coinvolgimento nelle diverse attività proposte dalla rete.

La Rete si dota quindi di un'èquipe professionale in grado di coordinare e implementare le risorse presenti nel nucleo familiare, offrendosi come punto di riferimento e come interfaccia con i servizi pubblici.

(Chiara) Le competenze che abbiamo individuate come centrali richieste che gli operatori devono avere sono

strettamente legate alle attività svolte dalla Rete, ossia alla formazione, all'accompagnamento e alla sensibilizzazione del territorio.

Tali competenze riguardano quindi:

- a) l'area della formazione e dell'educazione degli adulti;
- b) l'area psicopedagogica;
- c) l'area relazionale;
- d) l'area del disagio minorile e familiare;
- e) l'area della progettazione;
- f) la funzione di segreteria. (mi sembra un po' scolastica come elencazione. Penso che sia meglio postarla più sotto, dopo aver descritto, nel capitolo che segue, quello che concretamente fa l'operatore, magari preceduta, se ci sta bene, da una descrizione / definizione sintetica dei compiti dell'operatore. Se vi serve mi sembra di averne una da qualche parte

I compiti gestiti dall'operatore sono quindi molteplici: la conduzione del gruppo, la lettura delle dinamiche, l'attenzione ai rapporti di equilibrio, la funzione di feedback nei confronti del gruppo, la promozione dei rapporti, il rapporto con le singole famiglie ed il monitoraggio delle motivazioni e delle risorse, la collaborazione con le famiglie nell'elaborazione dei percorsi formativi, nell'organizzazione delle riunioni, nella programmazione dell'anno, nell'accompagnamento al rapporto con l'ente pubblico e nel lavoro di sensibilizzazione.

Il ruolo dell'operatore si è configurato, quindi, come quello di un facilitatore più che di un conduttore in senso stretto, sia per ciò che riguarda la funzione di raccordo tra i vari componenti della rete e di facilitazione nel raggiungimento degli obiettivi di lavoro che la rete stessa si è data, sia per

quanto concerne la necessaria, particolare attenzione data alla lettura dei processi interni alla rete e al suo percorso operativo e l'utilizzo di modalità di "restituzione" al gruppo che ne favorissero la consapevolezza e la competenza.

Le risorse per il funzionamenti della rete

(Intervistatore) Immagino che tutta questa attività abbia i suoi costi?

(Chiara) Come è evidente da quanto presentato fino ad ora, il buon funzionamento di una rete richiede un adeguato investimento di risorse: pensiamo però che i vantaggi che un'organizzazione di questo tipo può portare a livello sociale, superino di molto i costi richiesti. Infatti i vantaggi non sono relativi solamente alla possibilità di dare risposte al disagio minorile e familiare, ma riguardano anche la formazione, lo sviluppo e l'accrescimento del senso di solidarietà, e ne fanno derivare, come guadagno, la crescita del tessuto sociale nei territori.

Da questo punto di vista ci sentiamo di poter dire che è auspicabile che questa forma di intervento rientri in una logica delle politiche sociali, al pari di altri interventi e con pari dignità ed importanza; è invece indispensabile da parte dell'ente pubblico, non solo riconoscere ufficialmente il valore sociale di tali esperienze, ma anche contribuire al loro funzionamento sostenendole culturalmente, operativamente e finanziariamente.

4. NODI CRITICI

(Intervistatore) La vostra esperienza di famiglie e operatori, vi mette sicuramente in contatto con una serie di ambienti, persone e problematiche estremamente diverse. Vorrei capire se esistono dei nodi critici che volete evidenziare. Prima di tutto proviamo ad esplorare il rapporto tra i nuclei familiari e il Servizio Sociale.

Il rapporto tra i nuclei familiari e il Servizio Sociale

(Alberto) Nelle azioni previste nei riguardi e con le famiglie in difficoltà, l'affido familiare è una forma di intervento riconosciuta ufficialmente, ma attuata con modalità molto diversificate. Spesso il suo utilizzo è legato alla sensibilità soggettiva degli operatori sociali, alla loro capacità o possibilità di reperire le famiglie disponibili all'accoglienza. Le famiglie affidatarie sono però frequentemente considerate in un'ottica strumentale: servono a collocare il minore in difficoltà ma raramente vengono pensate come collaboratrici all'interno di un progetto complessivo sulla famiglia d'origine del minore. In alcuni territori, si respira infatti la fatica o la latitanza degli operatori dei Servizi nel lavoro con le famiglie d'origine dei bambini e delle bambine affidate, e ciò riduce l'entusiasmo dell'accoglienza.

(Sonia) *Le famiglie accoglienti vengono definite risorse attive, ma spesso la competenza educativa genitoriale che mettono a disposizione non sembra riconosciuta, scarsamente valorizzata, o data per scontata e quindi non sostenuta: tutti modi per non*

incontrarla veramente dentro un progetto condiviso. Questi atteggiamenti portano a considerare le necessità e le difficoltà nella gestione dell'affido come elementi di "disturbo" piuttosto che normali processi di adeguamento ad una situazione che richiede preparazione e tempi di adattamento.

La preparazione e l'accompagnamento è spesso affrettato e occasionale; si interviene solo qualora emergano difficoltà e raramente esiste un piano di lavoro che preveda invece un modo di procedere insieme sistematico e scandito su tempi ben definiti: gli interventi di emergenza prevalgono su quelli progettati, e in questi casi, sembra mancare il pensiero intorno alla complessità dell'intervento. Tutto ciò va a scapito della qualità dell'intervento che viene attuato e offerto, quasi rispondendo ad un'unica logica inerente soltanto il risparmio di risorse.

(Chiara) Se i Servizi Sociali considerano positivo che le famiglie affidatarie abbiano momenti di aggregazione, di confronto e sostegno reciproco, con più difficoltà accettano che le medesime aggregazioni possano costituirsi come una realtà intermedia tra le famiglie e i Servizi stessi, chiedendo di partecipare alla definizione del progetto educativo sul minore. L'ipotesi di un gruppo, associazione o referente di vario tipo che costituisca un terzo soggetto, è visto normalmente come intrusivo nel rapporto con le famiglie.

(Giovanni) *Entrando in contatto con i servizi sociali del territorio, però le famiglie incontrano effettivamente alcune difficoltà, legate ad esempio, al normale funzionamento di questi ultimi, centrato sul bisogno dell'organizzazione e non di chi vi deve accedere, come gli orari "di sportello" che poco si conciliano con i tempi familiari. Spesso vi è un elevato turn-over del*

personale, il quale, per altro è spesso oberato da carichi di lavoro: entrambi questi elementi poco si conciliano con la necessità di una relazione facile e rassicurante che aiuti le persone ad incontrarsi, conoscersi e stabilire un rapporto di reciproca fiducia.

(Alberto) La differenza di linguaggi e di modalità operative rende spesso difficile una integrazione tra il pensiero dei nuclei familiari e quello dei Servizi Sociali. Da un lato le famiglie devono superare le forme di spontaneismo, amplificando le competenze che danno loro capacità genitoriale sempre più adeguata, dall'altro i Servizi Sociali devono acquisire la capacità di cogliere le ricchezze e le risorse diversificate che i nuclei familiari sanno offrire.

Le politiche familiari

(Intervistatore) *La vostra azione si svolge entro un preciso quadro, cioè quello delle politiche per la famiglia. Quale è la vostra valutazione in merito?*

(Sonia) *L'idea che la famiglia possa essere soggetto/risorsa per il contesto sociale è un dato in parte acquisito negli ultimi anni: il dibattito intorno alle politiche familiari è cresciuto, il mondo associativo ha sviluppato un impegno notevole, l'azione istituzionale è meno bloccata. Si debbono notare con soddisfazione che alcuni livelli istituzionali pongono maggior attenzione alla famiglia e attuano uno sforzo per dare risposte alle sue necessità.*

Tuttavia, spesso, alle dichiarazioni di principi e di intenti, non seguono coerenti iniziative politiche ed amministrative.

Oggi la gestione del "normale quotidiano" assorbe sempre più

tempo e più energie, aumentando gli ostacoli che si frappongono alla disponibilità delle persone nel pensare possibile l'accoglienza. La quotidianità è carica di impegni che affaticano i tempi di vita delle famiglie, costringendole dentro stili di vita che vanno a scapito di attenzioni sociali, di capacità e possibilità di mettersi in gioco come adulti, senza chiudersi dentro il ristretto cerchio delle relazioni familiari.

Inoltre, se della gestione degli affidi, come in effetti succede, se ne occupa maggiormente la donna, forse è necessaria una riflessione che, senza ricacciarla al ruolo di "angelo del focolare", tenga conto del ruolo più articolato che essa ha, dentro e fuori la famiglia, permettendole la vivibilità e la sostenibilità dei molteplici impegni che deve assumersi.

(Chiara) Anche se alle famiglie vengono attribuiti e riconosciuti compiti sempre più gravosi sia rispetto ai compiti assistenziali che alle responsabilità educative e formative, queste sono considerate prevalentemente come soggetti portatori di bisogni e non come soggetti che hanno anche una potenzialità propositiva e operativa. Raramente la famiglia è pensata come risorsa capace di interventi progettuali sul territorio. La difficoltà è indubbiamente organizzativa e strutturale, ma è necessario trovare una modalità per valorizzare la forza sociale dei nuclei familiari.

Alle famiglie realmente in difficoltà vengono date risposte frammentate e rivolte al singolo problema e non alla famiglia nel suo complesso. Servizi specialistici assumono la cura della patologie riferite a qualche suo componente e manca spesso un'armonizzazione degli interventi, a volte contraddittori tra loro. Queste stesse famiglie soffrono di isolamento sociale perché individuate e definite come

sogetti portatori di patologie. Sono nuclei familiari assunti in carico dai Servizi Sociali, i quali operano prevalentemente con interventi specifici poco adeguati a creare e favorire le relazioni che permettono al contesto sociale, attraverso le sue componenti, di sostenere le famiglie, prevenire e superare i momenti difficili.

A fronte della dichiarata difficoltà a reperire risorse per gli interventi sociali, si evidenzia la difficoltà a valorizzare e gestire risorse già presenti nel contesto e che nascono da spontanee disponibilità di persone e famiglie che hanno maturato, in varie forme, l'idea di fondare la propria responsabilità sociale sulla disponibilità all'accoglienza. Tali disponibilità cadono spesso nel vuoto perché difficilmente le istituzioni riescono a valorizzarle. Le politiche di sostegno al volontariato sociale sono indubbiamente un elemento positivo, ma rischiano, frequentemente, di essere una delega al privato sociale piuttosto che l'occasione per una sinergia tra soggetti con competenze diverse.

(Giovanni) Riguardo alle gestioni concrete delle accoglienze un altro problema che l'istituzione dell'affido pone alle famiglie è l'interruzione del progetto al compimento del 18° anno di età dell'affidato, senza che venga fatta alcuna considerazione rispetto ai singoli casi, soprattutto là dove non è possibile il rientro nella famiglia d'origine.

Le famiglie devono forse "abbandonare" chi hanno accolto, pagandone tutti i costi emotivi, o continuare ad assumerselo "in proprio", pagando il costo di essere abbandonati dai Servizi, dalle Amministrazioni e dalle Istituzioni rispetto alla scelta che continua ad essere congruente con la spinta all'accoglienza? E' importante interrogarsi intorno al fatto che l'età di distacco e autonomia dei ragazzi, anche provenienti da nuclei non

problematici, è molto più alta che in passato. Si parla di adolescenze lunghe, di giovani che restano per molto tempo nella famiglia d'origine prima di crearsene una propria.. A chi è già stata in parte negata l'infanzia, si chiede invece di accelerare il percorso evolutivo, negando anche il diritto ad essere accompagnati ancora per un po', forse immaginando che questo riduca i costi sociali.

(Chiara) Per tutti questi motivi, una politica di sostegno alla famiglia deve prevedere un cambiamento nel pensiero che generalmente guida l'erogazione dei servizi: l'ottica deve essere quella della promozione delle risorse presenti al suo interno per rendere i nuclei familiari sempre più capaci di gestire la quotidianità con il suo carico di fatiche e difficoltà, attivando l'enorme carico di gratuità e progettualità che esse sono capaci di esprimere. A tal fine è necessario dar loro riconoscimenti, visibilità, luoghi e tempi per rinforzare le capacità di arricchire il territorio e partecipare attivamente alla vita civile.

E' inoltre altrettanto necessario uscire dalla rigidità delle istituzioni nel riconoscere ed integrare nei piani sociali le differenti tipologie di aiuto e di solidarietà che i territori offrono.

Bisogna mirare al superamento della logica "di mercato", spesso imperante, che sostiene alcuni interventi piuttosto che altri in base al costo monetario, senza esplorare quale sia l'opportunità migliore e quali i costi umani che sempre si affiancano a quelli economici.

A partire da ciò, la Rete potrebbe essere un interlocutore riconosciuto al fine di orientare scelte ed indirizzi nel campo delle politiche sociali rivolte ai minori; in questo senso dovrebbe lavorare per "dare voce" alle situazioni di cui si occupa, per vedersi a sua volta "accolta" e sostenuta.

5. CHE COSA ABBIAMO SCOPERTO DEL “MONDO” A PARTIRE DA QUESTA ESPERIENZA

(Intervistatore) *Per concludere: questa vostra esperienza, che cosa vi ha fatto scoprire del “mondo”, cioè delle persone e delle realtà con le quali siete venuti in contatto?*

(Sonia) *Innanzitutto vorremmo dire che l'esperienza dell'accoglienza e dell'affido apre la coppia o la persona accogliente a nuove possibili relazioni, la cui importanza ed intensità si percepisce solo “sul campo”, perché nel racconto se ne perdono le emozioni vive, che solo l'incontro con l'altro sa produrre.*

Ci siamo accorti, inoltre, attraverso la conoscenza del bambino o bambina, ragazzo, ragazza o giovane accolto, come resti forte il legame tra quest'ultimo e la sua famiglia d'origine. E' un sentimento di appartenenza che resta saldo anche se i fatti e gli eventi della vita hanno portato ad un temporaneo allontanamento di chi ora sta anche con noi, dalle persone che lo hanno generato.

Per questo abbiamo imparato, nella relazione, a non dimenticarci che, sia a chi è accolto sia alla sua famiglia d'origine, va riconosciuta la dignità di persone.

(Alberto) *Questo ci indica il modo attraverso cui essere davvero disponibili e ci conferma che proporre oggi uno stile di vita che non esclude necessariamente l'altro in difficoltà, osando la scelta difficile di pensarsi un cuore, una mente e una casa aperta, è una strada praticabile che restituisce valore e importanza, anche laddove sembra difficile riconoscerle. Diventa così possibile ricostruire*

piani di responsabilità che non lasciano sole le persone, ma che le pensano dentro una storia e un percorso.

(Giovanni) Aprendosi all'accoglienza la vita in casa subisce un forte cambiamento; la presenza di qualcuno in più, chiede il suo spazio vitale e questo è inizialmente faticoso. Poi, pian piano, affiora il piacere di scoprire la diversità, con il suo carico di valori che sempre arricchisce la vita.

(Chiara) La consapevolezza della difficoltà e a volte del peso di una scelta come questa, non ci lascia, ne ci fa proporre ad altri, una visione bonificata della realtà. Offriamo invece, l'accettazione di quest'ultima in tutta la sua interezza, attraverso la possibilità di insegnare a riconoscere il bello, il buono e l'utile, anche in quelle che sembrano solo "zone d'ombra" sofferenti e sofferte. Non quindi il tentativo di negare la fatica, di edulcorare la quotidianità, ma quello più realistico di affrontare l'esperienza sapendo che la condivisione crea nuovi spazi, un po' migliori, certamente più ampi.

(Sonia) Sappiamo inoltre che affrontare tante novità richiede e rende profondo il confronto con altre coppie o persone accoglienti: è un momento di verifica del quale si sente il bisogno ed è un momento di crescita sia personale sia nell'interpretazione del ruolo genitoriale.

(Alberto) Ancora una volta, quindi, sottolineiamo l'importanza e la necessità di "essere in rete", di essere solidali, agendo la coscienza viva e operante di appartenere a una comunità, sapendo che farne parte in questo modo, significa mettere a disposizione di tutti la propria capacità generativa, facendola crescere insieme

come capacità di prendersi cura e di occuparsi degli altri.

(Giovanni) Ci rendiamo inoltre conto che l'accoglienza sembra sempre una scelta "unica", che fa apparire chi la fa, diverso agli occhi degli altri, perché mostra la possibilità di farla in concreto a chi, pur condividendola idealmente, non la pensa veramente possibile. Effettivamente, il mondo d'oggi presenta tanti ostacoli, a partire dalla complessità della vita quotidiana che prende alle famiglie tutto il loro tempo e le loro energie.

(Chiara) Abbiamo però scoperto, davvero, una strada un po' meno solitaria che la rende possibile, un'integrazione di pensieri e di risorse, professionali e familiari, che la rendono praticabile e percorribile.

(Sonia) Ci siamo anche accorti e ci dispiace constatare che del disagio di bambini e ragazzi si parli ancora poco e da poco tempo, mentre ci colpisce scoprire anche in ambiti insospettabili l'esistenza di relazioni familiari dolorose e difficili. Ci appare allora in tutta evidenza quanta strada si debba ancora percorrere per arrivare ad una comunità aperta alla solidarietà e all'aiuto reciproco.

LA RETE FAMIGLIE DELLA COOPERATIVA SOCIALE A.E.P.E.R.

La nostra esperienza nasce dall'affiancamento di minori che vivono in famiglie con situazioni di disagio e dall'incontro con nuclei familiari capaci di porsi come risorsa nei confronti di queste situazioni, assumendosi così il carico dei problemi presenti nei territori di appartenenza.

Abbiamo pertanto avviato un tipo di Rete ove i nuclei familiari, gli operatori del pubblico e il privato sociale cercano di collegarsi e lavorare insieme in vista di un progetto comune: l'accoglienza di minori che si trovano in difficoltà e delle loro famiglie.

All'interno della nostra Rete, famiglie ed operatori vivono una grande vicinanza non solo fisica, ma anche di adesione ai valori sottesi al progetto.

La nostra Rete famiglie è un *luogo di appartenenza* ove la famiglia, da utente dei servizi, diviene risorsa del territorio, partner coinvolto nell'attività di programmazione, gestione e verifica degli interventi con gli operatori sociali.

La Rete si offre sia come *mediatrice* tra le esigenze delle famiglie disponibili all'accoglienza e quelle del servizio sociale territoriale, sia come *organizzazione di formazione, supporto e affiancamento* per le famiglie che vivono l'esperienza dell'accoglienza. Tale interazione si esplica affiancando la famiglia nei momenti di verifica del progetto, dal momento della presa in carico del minore fino alla sua dimissione, e su eventuali richieste della famiglia stessa.

Gli operatori che svolgono le funzioni sopra descritte sono i seguenti: uno psicologo, un pedagogista, un'assistente sociale, due educatori e tre animatori.

Nello specifico l'assistente sociale insieme con la Responsabile della Rete, svolgono una funzione di filtro con il servizio sociale territoriale (le richieste di accoglienza arrivano non al singolo nucleo familiare ma alla Rete) e inoltre collaborano con lo stesso per tutta la durata dell'accoglienza.

Fanno parte della Rete un insieme di famiglie di Bergamo e provincia accomunate dal desiderio di aprirsi ai bisogni dei minori, ma non solo...

Per loro essere famiglia aperta significa esprimere il proprio modo di sentirsi cittadini. Esse vogliono divenire stimolo di riflessione, di cambiamento e promozione di giustizia sociale a partire dalla propria esperienza di nuclei familiari aperti.

Fanno parte della Rete due gruppi di famiglie: le prime, circa 20 nuclei, hanno in corso un affido familiare (famiglie affidatarie), mentre le seconde, circa 18 nuclei, si stanno avvicinando pian piano all'esperienza dell'accoglienza (famiglie amiche).

Esse offrono ai minori in situazione di disagio diverse possibilità:

- *L'accoglienza* di persone in difficoltà inserite in un percorso educativo (accoglienza nei fine settimana, per un periodo determinato, affido..);
- *La vicinanza* a persone o famiglie che hanno bisogno di sostegno o di un affiancamento educativo;
- *L'ospitalità* di persone nella propria casa come forma di apertura e di convivialità.

La formazione

Con tale termine si intende un percorso che annualmente viene pensato e preparato dagli operatori della rete e poi rivolto e condiviso con il gruppo dei nuclei familiari.

E' necessario premettere che viene attuata una formazione differenziata tra le famiglie affidatarie e le famiglie amiche, anche se in diverse occasioni si è scelto di portare avanti momenti di lavoro insieme.

Gli incontri di formazione per questi due sotto-gruppi della Rete Famiglie hanno la frequenza di un pomeriggio al mese per circa 4 ore (solitamente il sabato) e si esplicano con la seguente modalità:

- L'incontro inizia con un momento di condivisione tra i due gruppi: lo scopo è di farli sentire parte di un unico gruppo più ampio, di facilitare la loro conoscenza e lo scambio di esperienze anche in vista di un possibile passaggio di un nucleo familiare dal gruppo delle famiglie amiche a quello delle famiglie affidatarie.
- I due gruppi si separano e seguono percorsi diversi: le famiglie amiche affrontano tematiche sul tema più ampio di cosa è l'affido, l'accoglienza e la cittadinanza attiva; le famiglie affidatarie condividono e riflettono su esperienze concrete, sulle fatiche e positività della loro vita quotidiana, con modalità di auto-aiuto tra le stesse famiglie.
- I due gruppi si ritrovano per un momento di merenda insieme: in tal modo si facilita la loro conoscenza.
- Gli stessi riprendono poi i percorsi propri fino al termine dell'incontro. Talvolta ci si ferma tutti insieme per la cena, momento nel quale le diverse famiglie hanno l'occasione di conoscersi meglio e creare legami di amicizia.

Contemporaneamente a questo lavoro di gruppo tra le coppie genitoriali, i bambini seguono un percorso di formazione con modalità ludico creative al fine di potersi accostare serenamente all'esperienza dell'accoglienza.

Sede della Cooperativa Sociale: Via Pollack n. 12 – Bergamo

*Sede Rete Famiglie: “Il Pittarello” – Via Papa Giovanni XXIII, 45
A – Torre de Roveri*

Referenti:

- Responsabile Rete Famiglie Judith Giuditta Tasca (348 - 2490196)
- Ass. Sociale Silvia Alborghetti (035 - 310269)

“L’ABBRACCIO”

Da dove veniamo

Siamo un gruppo di famiglie “nate” nel 1999, sulla proposta della Legge 285/97.

Ha accompagnato la nascita di questa esperienza la **Coop. “Il Cantiere”** di Albino che ha raccolto insieme agli Enti Locali, la sfida di rilanciare sul territorio, l’idea della solidarietà e della cura dei bambini e delle bambine, nell’ottica della genitorialità sociale.

Cosa vogliamo essere insieme

La Rete, per noi, è innanzi tutto un’esperienza associativa, è condivisione di ideali comuni basati sulla solidarietà, è luogo di incontro, di sostegno e confronto, è amicizia. La Rete è un aiuto a noi famiglie perché arricchisce il nostro bagaglio esperienziale e culturale, ma soprattutto non ci fa sentire soli nella scelta oggi “inusuale” dell’accoglienza.

Come ci incontriamo

Ci incontriamo regolarmente, trovando nel gruppo un luogo di identità e di appartenenza con occasione di scambio, confronto ed elaborazione delle esperienze di accoglienza vissute.

Ogni anno partecipiamo ad un percorso formativo volto ad incentivare le capacità necessarie per affrontare i compiti educativi che l’accoglienza presuppone.

Chi ci sostiene

In questo cammino siamo seguiti da figure professionali qualificate: un'educatrice professionale e un consulente pedagogico; abbiamo anche costruito un protocollo d'intesa con l'equipe territoriale dell'ASL, psicologa e assistente sociale, che si occupa della tutela dei minori della Media Valseriana.

Cosa facciamo

Abbiamo sperimentato forme di accoglienza, come famiglie di supporto a bambini e ragazzi ospitati presso la Comunità "Cà de Mondo" delle Cooperative; abbiamo iniziato a fare esperienze di affido a tempo pieno, di affido diurno e di pronto intervento.

Un'altra preoccupazione che abbiamo, come Rete, è la sensibilizzazione del territorio ai temi della solidarietà e dell'accoglienza. Per noi l'esperienza di accogliere non deve riguardare solo il nucleo familiare disponibile, il Servizio sociale e la famiglia d'origine dei bambini e ragazzi, ma è un'esperienza che può essere raccontata e allargata fuori dalle porte di casa.

Tel 035 773170

Fax 035 773422

e-mail: coop_ilcantiere@libero.it

Con l'ASL di riferimento del territorio esiste un protocollo operativo che definisce le modalità di collaborazione tra Servizio Sociale, famiglie affidatarie e Rete.

LE RETI COMIN

Nascita dell'esperienza

Da qualche mese era in atto in due comuni della provincia di Milano il tentativo di dare vita alla costruzione di una rete di famiglie aperte all'accoglienza. La scelta operata dalla provincia di Milano di sostenere l'iniziativa all'interno del primo Piano Infanzia, previsto dalla Legge 285, ha offerto le condizioni economiche per l'attuazione compiuta del progetto. Si sono costituite così, a partire dal 1998, tre reti in alcuni comuni della provincia milanese. Paderno Dugnano/ Bresso, Cernusco sul naviglio, Rho.

Contemporaneamente, in collaborazione con altre tre cooperative milanesi aderenti al CNCA, è stata lanciata la proposta anche nella città di Milano.

Lo sviluppo dell'esperienza

In linea con la metodologia progettuale, ogni rete ha costruito un'esperienza peculiare secondo le condizioni territoriali oppure delle situazioni o delle esigenze delle famiglie che hanno aderito al progetto. Sul piano formale ad esempio due di queste reti si sono costituite in un'associazione autonoma dalla cooperativa (La rete Gelso e la rete Pazol di cui sono riportate le schede specifiche). Le altre due non si sono date alcuna personalità giuridica e sotto quest'aspetto fanno riferimento alla Comin. Al termine della prima triennalità della 285, la provincia di Milano, valutando positivamente la sperimentazione, ci ha invitato a lanciare la proposta della rete in altri territori nel sud della provincia. Le reti già esistenti si trovano quindi

nella condizione di dover recuperare in altri modi le risorse economiche necessarie al proprio lavoro.

Attualmente

Oltre a queste reti all'inizio del 2002 si è costituita una rete di famiglie nel territorio di Settimo milanese e altre reti sono in “gestazione” nella parte meridionale della nostra provincia: Nel territorio di Corsico/ Cesano Boscone, ad Abbiategrasso e a Motta Visconti.

Cosa fanno le reti

Le nostre reti sono, allo stato attuale, composte di un gruppo abbastanza contenuto di famiglie (mediamente 10/15 per rete) e sono connotate territorialmente. In ogni Rete lavora un operatore con lo scopo di facilitare il lavoro delle famiglie e le attività della rete. Le funzioni principali svolte dalle reti sono: la formazione delle famiglie, l'accompagnamento nella scelta d'accoglienza, il sostegno reciproco, il filtro delle richieste, la sensibilizzazione permanente, la sensibilizzazione del territorio rispetto ai temi dell'accoglienza.

I recapiti

Cooperativa Comin, viale Padova 93, 20126 Milano

Tel: 02/28.91.454

Fax: 02/26.89.02.31

e-mail comin@planet.it

IL GELSO

Carissimi amici ,

La rete di famiglie di Paderno Dugnano-Bresso si è costituita in seguito a un corso di formazione per famiglie aperte all'accoglienza, organizzato dalla coop. COMIN nel 1998; finanziato dalla provincia di Milano (legge 285).

A fine corso le famiglie partecipanti hanno fatto la scelta di organizzarsi in Rete e sono stati avviati i primi rapporti con i servizi sociali del territorio.

Nel 1998 nel comune di Paderno si è costituito un servizio affidi, col quale le famiglie della Rete hanno subito trovato un chiaro desiderio di collaborazione; così come a Bresso incontrando l'assessore ai servizi sociali.

Il rapporto coi servizi è stato in quel periodo l'argomento maggiormente discusso nella rete e assieme ai servizi abbiamo partecipato all'organizzazione di quattro serate pubbliche sull'affido.

Nel 2000 abbiamo promosso un percorso di sensibilizzazione rivolto al territorio assieme alla Parrocchia ed ad alcune realtà vicine, e si è cominciato a discutere al nostro interno per avviare la costituzione del gruppo in associazione.

Dall'inizio della formazione della rete ,le famiglie sono state seguite e stimolate da un coordinatore della coop. COMIN.

È iniziato un affido a tempo pieno e tre affidi a breve termine. (vacanze)

Nell'ottobre del 2000 la rete si è costituita in associazione RETE FAMIGLIE APERTE "IL GELSO" con l'obbiettivo di poter camminare da soli alla conclusione del progetto legato alla

legge 285, e per essere più visibili sul territorio.

Nel 2001 abbiamo promosso un nuovo percorso formativo, le tematiche in parte erano rivolte alle famiglie organizzate in Rete, per consolidare la loro formazione e altre rivolte a famiglie coinvolte nel lavoro di sensibilizzazione fatto sul territorio.

Le famiglie della Rete si ritrovano alcune volte l'anno, tutte assieme ,per ascoltare-confrontarsi-aiutarsi,sui temi dell'affido con le famiglie che già vivono questa esperienza. Il lavoro organizzativo dell' associazione vede impegnato principalmente il consiglio direttivo.

Le famiglie che partecipano all'attività dell'associazione sono 13 circa.

Il lavoro del coordinatore in questa fase è quello di seguire principalmente le famiglie che si avvicinano alla Rete e alle esperienze di affido.

Cari saluti.

RETE FAMIGLIE APERTE "IL GELSO"

IL GUADO

Rete famiglie per l'accoglienza e Servizi educativi per minori e famiglie in difficoltà

SCHEDA DI DESCRIZIONE DELLA "RETE FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA IL GUADO"

- **ENTE GESTORE:** Cooperativa sociale "Il Pugno Aperto", via San Tomaso de Calvi, 22 – 24127 Bergamo Tel e fax 035/319897

La cooperativa nasce nel 1991 da un gruppo di operatori già impegnati nell'ambito dei servizi alla persona. La finalità che la contraddistingue è sviluppare e proporre servizi, percorsi ed opportunità che favoriscano la piena realizzazione della persona, in tutte le sue dimensioni e potenzialità. Attenzioni specifiche vengono rivolte alle famiglie, al territorio e alle comunità locali Attualmente opera in cinque aree dell'intervento sociale: prevenzione primaria, assistenza domiciliare minori, psichiatria, formazione e servizi residenziali per minori.

- **SEDE:** Rete famiglie per l'accoglienza "Il Guado", viale Betelli, 48 – 24044 Dalmine (Bergamo) tel 035/594915, fax 035/319897.

- **LA STORIA:** l'accoglienza di minori in comunità alloggio ha portato lo staff degli operatori alla convinzione che questo tipo di servizio specialistico non possa essere l'unica o la prevalente risposta ai problemi di minori a rischio di emarginazione provenienti da famiglie in condizioni di forte

disagio. Partendo da questa considerazione, nel corso del 1998, la comunità “Il Guado” ha proposto ad alcune famiglie di Dalmine particolarmente interessate al tema dell'accoglienza, un percorso di confronto e di formazione sui temi del disagio minorile e dell'affido familiare. Da qui, nel settembre 1999, ha preso il via la “Rete Famiglie per l'Accoglienza”, un servizio educativo gestito da operatori sociali e famiglie motivate e specificamente preparate a supportare minori temporaneamente allontanati dai propri contesti familiari.

- **DESCRIZIONE DELLA NOSTRA RETE:** la Rete è costituita da un gruppo di famiglie e da alcuni operatori (educatori professionali, psicologa) motivati e opportunamente preparati ad accogliere e supportare minori e famiglie in difficoltà. Le famiglie intendono vivere l'accoglienza non in termini privatistici, ma come un fatto sociale: a tal fine si incontrano tra loro per condividere il senso, le gioie e le fatiche dell'aprire la propria famiglia ad altre persone; si sostengono tra loro praticamente, essendoci all'interno della Rete anche famiglie che supportano quelle affidatarie, senza necessariamente accogliere un minore in forma residenziale presso il proprio domicilio; diffondono sul territorio il senso dell'accoglienza, anche attraverso iniziative mirate. Le famiglie possono accogliere temporaneamente il minore in forma residenziale o diurna, oppure sostenere il nucleo familiare in difficoltà (famiglia –aiuta –famiglia). Tutte le famiglie sono coinvolte in un percorso di auto-formazione dove, con gli operatori della Rete, approfondiscono i temi legati al disagio, all'accoglienza, all'educazione e favoriscono il confronto tra le diverse esperienze che stanno vivendo. Inoltre, ogni

nucleo che sceglie di aprirsi all'esperienza dell'accogliere, viene supportato pedagogicamente da un educatore attraverso incontri periodici, all'interno di una progettualità concordata con il Servizio Sociale. Le famiglie possono anche usufruire di supporto a livello psicologico. La Rete sostiene e accoglie famiglie e minori in difficoltà segnalati dai Servizi Sociali competenti.

- **I SERVIZI OFFERTI:** l'esperienza di lavoro di questi anni ci ha portato a formulare un insieme di servizi utili ad affrontare in modo differenziato e specifico la complessità e la delicatezza delle situazioni che caratterizzano l'ambito del disagio minorile e familiare. I servizi che la Rete "Il Guado" può offrire sono:
 - *Affido residenziale* che prevede: a) il sostegno educativo e psicologico alla famiglia affidataria da parte degli educatori della Rete; b) il supporto da parte delle altre famiglie della Rete in una logica di vicinanza solidale; c) il lavoro di progettazione e monitoraggio di ogni caso da parte degli operatori della Rete, in sinergia con i Servizi Sociali invianti.
 - *Affido diurno*, per i minori che mantengono la propria collocazione nella famiglia d'origine.
 - *Sostegno educativo a domicilio presso la famiglia affidataria*, in casi particolari e per un periodo temporaneo, da parte di un educatore.
 - *Sostegno psicologico al minore in affido*, nel caso in cui fosse necessario e non messo a disposizione dal Servizio Sociale inviante.
 - *Gestione di colloqui protetti* tra il minore e i suoi familiari.
 - *Osservazioni educative concordate* con il Servizio Sociale sul minore, sul nucleo d'origine, sulla relazione minore-genitori.

- *Sostegno pedagogico alla famiglia d'origine*, da concordare e attuare in sinergia con il Servizio Sociale.
 - *Famiglia–aiuta–famiglia*, cioè l'accompagnamento alla genitorialità, alla conoscenza e alla fruizione delle risorse del territorio, di famiglie in difficoltà, da parte di famiglie della Rete, con il supporto degli operatori della stessa e del Servizio Sociale.
- **DESTINATARI:** prevalentemente minori, sia maschi che femmine, tra gli 0 e i 18 anni; famiglie in difficoltà con figli minori; giovani da avviare a progetti di vita autonoma. In maniera privilegiata, il servizio si rivolge a minori e famiglie in particolare della provincia di Bergamo e più in generale della Lombardia.

PROGETTO “RETE FAMIGLIE APERTE”

La “Rete Famiglie Aperte” fonda la propria **azione** sulla scelta di:

- **vivere l'accoglienza**, come una delle dimensioni centrali del proprio nucleo familiare accogliendo bambini e bambine, ragazzi e ragazze, giovani in difficoltà inserendoli in un percorso educativo volto al superamento delle condizioni di disagio;
- **agire in Rete**, condividendo, tra famiglie, la ricerca di uno stile di vita semplice, di partecipazione, centrato su relazioni rispettose di ogni persona e di ogni realtà familiare; la possibilità di esprimere, come famiglia, i propri valori condividendoli con lo scopo di promuoverli e di darne maggiore visibilità sociale; vivere l'apertura ai problemi sociali del territorio nell'ottica della normalità e della cittadinanza attiva, valorizzando le risorse presenti. Famiglia aperta come modalità dell'essere cittadini; essere di stimolo e di riflessione, cambiamento e promozione di giustizia sociale, a partire dalla propria esperienza di famiglie aperte nei territori in cui viviamo, ma anche nelle culture e nelle politiche “globali”.

La “Rete Famiglie Aperte” fonda le proprie **radici** nella legge n. 184 del 1983, modificata e integrata dalla n. 149 del 2001, dove si dice che “il minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo, nonostante gli interventi di sostegno e aiuto ... è affidato ad una famiglia,

preferibilmente con figli minori .. in grado di assicurargli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno”.

Le famiglie della Rete accolgono bambini e bambine, ragazzi e ragazze dagli zero ai diciotto anni di età su segnalazione dei servizi sociali e sulla base di un progetto globale sulla famiglia di origine che tracci linee di obiettivi, indichi le forme organizzative dell'accoglienza, determini i tempi di permanenza presso la famiglia che accoglie.

Le forme e le modalità dell'accoglienza, la sua durata e le caratteristiche dei rapporti con la famiglia naturale sono definite con i servizi sociali al momento dell'accoglienza. L'Associazione è disponibile ad accogliere presso famiglie della Rete anche ragazzi e ragazze per i/le quali non è praticabile l'ipotesi di rientro nella famiglia d'origine e che hanno bisogno di essere accompagnati in percorsi di costruzione della propria autonomia personale. Tale scelta potrà essere attivata anche nei confronti di ragazzi e ragazze accolti in comunità educative.

L'accoglienza presso le famiglie della Rete di bambini, bambine, ragazzi e ragazze, adolescenti si configura come un aiuto e un sostegno temporaneo ad un'altra famiglia che attraversa un periodo di difficoltà e che accetta di farsi affiancare da un altro nucleo familiare nell'educazione dei propri figli.

L'accoglienza che le famiglie della rete scelgono di sperimentare è volta a sostenere il ragazzo o la ragazza accolta e la sua famiglia facendo sperimentare loro condizioni di vita normali, in un ambiente affettivamente caldo e accogliente finalizzato al mantenimento dei rapporti con i propri genitori, all'acquisizione delle

autonomie e delle abilità personali.

Famiglia accogliente e servizi finalizzeranno la propria attività nei confronti della famiglia naturale del ragazzo accolto favorendone lo sviluppo delle abilità genitoriali, delle potenzialità e risorse interne.

L'accoglienza familiare richiede e presuppone una progettualità più ampia sul nucleo familiare del bambino e/o del ragazzo accolto, predisposta e realizzata da più soggetti della rete delle risorse territoriali pubbliche e private.

La centralità dell'accoglienza che le famiglie sperimentano è posta sul bambino, sulla relazione con lui, sulla temporaneità del suo allontanamento dalla famiglia, sul mantenimento e rafforzamento dei vincoli parentali.

Anche nel caso di affidamenti orientati all'accompagnamento verso l'autonomia del ragazzo e della ragazza accolta, la famiglia accogliente si caratterizza come luogo relazionale significativo, favorente la costruzione dell'identità personale e capace di riconoscere e valorizzare le radici di appartenenza della persona accolta.

La Rete Famiglie Aperte offre alle famiglie:

- **Formazione di base e permanente**

Si tratta di percorsi di formazione rivolti a chi è interessato a vivere l'accoglienza come una dimensione del proprio essere famiglia e a chi fa concretamente l'esperienza di accoglienza. Sue finalità sono rispondere al bisogno di crescita offrendo occasioni di riflessione, rielaborazione e apprendimento; aiutare ad aumentare le competenze; mantenere viva la motivazione.

- **Gruppo di auto-aiuto**

Rappresenta lo spazio e il luogo d'incontro delle famiglie che stanno concretamente sperimentando l'esperienza dell'accoglienza. E' l'occasione per lo scambio reciproco, il confronto sui propri vissuti, l'esplicitazione dei problemi incontrati e degli obiettivi raggiunti.

- **Supervisione**

Le famiglie della Rete possono avvalersi della supervisione, che ha una funzione di sostegno e accompagnamento delle famiglie sugli aspetti più direttamente psico-pedagogici dell'accoglienza.

- **Mediazione nel rapporto con i servizi sociali**

Gli operatori della Rete fungono da interfaccia nel rapporto tra famiglia accogliente e operatori dei servizi sociali. In particolare filtrano le richieste di accoglienza ipotizzando gli abbinamenti più opportuni, affiancano la famiglia negli incontri con gli operatori del servizio pubblico, supportano famiglia e servizi nell'elaborazione del progetto educativo. Obiettivi della collaborazione sono: condividere con la famiglia la responsabilità dell'accoglienza, favorire il rapporto con i servizi sociali avvicinando il linguaggio tecnico alla quotidianità dell'accoglienza, aiutare la famiglia a realizzare il progetto superando la difficoltà dell'agire per obiettivi condividere con il nucleo familiare momenti concreti del progetto educativo, aiutare ad agire in conformità al progetto, supportare e affiancare la famiglia nei momenti di difficoltà.

- **Sensibilizzazione della comunità locale**

La Rete ha tra i suoi obiettivi quello di diffondere una cultura di solidarietà.

Per questo progetta, organizza e gestisce attività di sensibilizzazione all'accoglienza con lo scopo di valorizzare e far emergere le risorse presenti nel territorio, stimolare i nuclei familiari a farsi carico dei problemi presenti nella comunità locale.

RETE FAMIGLIE APERTE dell'Associazione Maranathà

Via Cà Nave, 63

35013 Cittadella – Padova

Tel. 049 / 5975329

Fax. 049 / 9409210

E-mail – maranath@protec.it

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO “IL NOCE”,

v. Vittorio Veneto, 45 – 33072 Casarsa della Delizia (Pn); tel. 0434-870062; fax 0434-871563; ilnoce@tin.it; www.ilnoce.it

L'associazione “il Noce”, fin dalla costituzione, nel 1986, ha riconosciuto la grande risorsa della famiglia come risposta ai bisogni dei minori in difficoltà e circa due anni dopo ha iniziato ad accompagnare e sostenere i primi affidi familiari. Fino al '90 ha promosso serate di informazione e sensibilizzazione sull'accoglienza in genere e sull'affido familiare in particolare. Nel frattempo le 4/5 famiglie che già avevano iniziato l'accoglienza diedero vita ad un gruppo di auto-aiuto con incontri mensili.

“Il Noce” si stava facendo conoscere per questa specificità e un numero sempre più alto di famiglie si rivolgeva per avere informazioni; nel contempo i Servizi sociali chiedevano all'associazione la segnalazione di famiglie disponibili all'affido.

Viste le delicate e complesse dinamiche dell'affido stesso, dal 1990 “il Noce” decide di organizzare un percorso affido di quattro incontri sugli aspetti sociali, legislativi e psicologici e presentando alcune famiglie affidatarie. Il percorso viene attivato annualmente per un gruppo di circa dodici persone. A chi dichiara la disponibilità ad iniziare l'esperienza dell'affido, viene proposto di partecipare ad ulteriori due momenti di approfondimento; anche questi sono condotti da una psicologa e dai membri dell'equipe-affido dell'associazione.

“Il Noce” fa da ponte tra i Servizi Sociali e le famiglie, segnalando la disponibilità delle stesse all'affido e collaborando con i Servizi per l'avvio e il proseguimento dell'esperienza. Quando una famiglia inizia l'accoglienza, viene invitata presso la sede dell'Associazione a partecipare ai gruppi di auto-aiuto, che hanno il compito di favorire lo scambio, l'analisi e la riflessione sull'esperienza dell'affido in corso; gli incontri avvengono ogni mese e mezzo circa e sono condotti anche questi da due psicologhe e dai membri dell'equipe-affido. “Il Noce”, tramite l'equipe incaricata, intende svolgere un lavoro di integrazione con il Servizio sociale e con la famiglia affidataria attraverso verifiche periodiche. Con l'Ambito socio-assistenziale locale e con il Distretto sanitario è stato sottoscritto un apposito “Progetto affidi”, compreso anche nel piano territoriale della L.285. La sede associativa è inoltre a disposizione per incontri di conoscenza tra il minore e la famiglia affidataria, tra la famiglia d'origine e quella affidataria. Finora le famiglie che hanno fatto il percorso di informazione sono circa 70; circa la metà ha avviato in questi 15 anni un'esperienza di affido familiare dando accoglienza a circa 50 minori (in alcuni casi assieme ad un genitore naturale). E' di prossima pubblicazione una ricerca sociologica.

E' attivo dal 1997 un protocollo tra i Servizi Sociali dei Comuni
l'Azienda sanitaria (Neuropsichiatria Infantile – Consultorio familiare)
e l'Associazione, per attività congiunte di sensibilizzazione e l'attuazione di percorsi formativi e valutativi.

LA RETE PAZÒL

La Rete Pazòl nasce, nel '98, su iniziativa della Joint Venture "Progettoinrete" (coop. Sociale La grande Casa, coop. Sociale Comin, coop. Sociale La Cordata e Associazione Archè) che, in partnership con il Centro culturale S. Fedele e l'associazione AGESCI di Milano, propone una serie di incontri sulle tematiche dell'accoglienza e dell'affido familiare. Alla fine del percorso formativo, un gruppo di persone danno inizio al lavoro di costituzione della Rete di famiglie aperte all'accoglienza, che diventerà poi Rete Pazòl.

Il gruppo si interroga a lungo sul significato dell'essere Rete di famiglie in un territorio complesso come quello di Milano, mentre, parallelamente, hanno inizio le prime esperienze di affido familiare.

Vengono identificate quattro aree da approfondire per lo sviluppo della Rete:

- Conoscenza delle richieste e dei bisogni provenienti dal territorio
- Aiuto al discernimento per realizzare una scelta di affido: approfondimento con l'aiuto di specialisti (psicologici, ecc.);
- Sostegno alle famiglie affidatarie
- Sensibilizzazione del territorio: realizzazione di un volantino divulgativo e organizzazione di eventi formativi sulle tematiche della solidarietà, dell'accoglienza rivolte alla cittadinanza.

Alla Rete Pazòl partecipano sia coppie sposate, sia coppie di fatto, sia persone singole. La Rete si incontra con

regolarità una sera ogni tre settimane. Il gruppo è costituito da 12 nuclei familiari che regolarmente partecipano agli incontri e che, oltre ad usufruire delle attività proposte dalla Rete, le organizzano e le gestiscono. Altre persone o famiglie (definite “satellite”), si sono avvicinate alla Rete a seguito degli incontri di formazione o discussione sui temi dell'accoglienza che la Rete ha promosso in questi anni sul territorio milanese.

Attualmente sono in corso 4 affidi a tempo pieno, di cui tre gestiti dal Comune di Milano e uno di titolarità di un comune limitrofo.

Da subito sono stati organizzati numerosi momenti “informali” (cene, feste ecc). L'investimento dei singoli in termini di relazioni con gli altri partecipanti hanno favorito meccanismi di fiducia e di confronto che hanno contribuito al consolidamento del gruppo e ad un supporto tra le diverse situazioni familiari. Uno degli strumenti che la Rete Pazòl ha adottato per facilitare la vita del gruppo, sono dei momenti residenziali fuori Milano a cui partecipano sia gli adulti sia i bambini (uno all'anno). Questi momenti sono utilizzati sia per riflettere su alcuni temi inerenti alla sfera dell'accoglienza sia per rafforzare le relazioni tra le persone attraverso momenti informali e conviviali. La Rete conta, per il proprio mantenimento, sui fondi ottenuti dall'approvazione di due progetti, uno presentato sul bando della legge 23 della Regione Lombardia e uno presentato alla Fondazione Cariplo.

Per informazioni: Silvia Bartellini. Coop. Comin 02.
2891454 comin@planet.it

SOLIDARIETA' EDUCATIVA - GRUPPO AFFIDO

Il GRUPPO AFFIDO dell'associazione SOLIDARIETA' EDUCATIVA inizia la sua attività nel 1993. Le esperienze fin qui vissute hanno portato a considerare l'affido di minori come:

- fatto da vivere in dimensione sociale e non circoscrivibile alla propria dimensione familiare o personale.
- scelta da fondarsi sulla solidarietà e sulla giustizia sociale.
- occasione di aiuto a minori in difficoltà, ma anche grande ricchezza per chi ha l'opportunità di vivere questa esperienza.

Le **linee caratterizzanti** il GRUPPO AFFIDO sono:

1) i componenti sono disponibili immediatamente o in futuro all'affido di minori o ad essere di sostegno concreto a chi ne è coinvolto direttamente.

2) impegno alla formazione permanente attraverso incontri periodici di confronto tra i partecipanti, con la supervisione di una pedagoga e, per tematiche specifiche di particolare importanza, momenti di approfondimento con l'aiuto di esperti.

3) aiuto reciproco tra i componenti il gruppo, che si concretizza in:

- occasioni di presa di coscienza dei necessari mutamenti che l'esperienza dell'affido di minori porta all'interno della coppia e della famiglia.
- sostegno a chi è in difficoltà in qualche particolare situazione

- costante possibilità di confronto con il coordinatore ed i componenti del gruppo per avere indicazioni circa gli orientamenti educativi da seguire.
 - aiuto per affrontare gli aspetti amministrativi, burocratici e legislativi dell'affido.
- 4) riconoscimento dei servizi sociali territoriali come referenti del progetto dell'affido dei minori, da intendersi parte di un progetto più complessivo esistente sulle loro famiglie d'origine.
- 5) definizione di un protocollo di collaborazione con i servizi Sociali per il sostegno, la formazione e l'accompagnamento delle famiglie affidatarie.

Il GRUPPO AFFIDO intende operare in collaborazione con i servizi sociali territoriali, nella seguente forma:

1. promozione dell'affido familiare

Il Gruppo è disponibile a partecipare ad iniziative di promozione dell'affido familiare finalizzate a:

- evidenziare il ruolo culturale dell'affido familiare (contributo alla formazione di una cultura dell'accoglienza).
- sollecitare la disponibilità di famiglie all'affido familiare.

Ciò potrà essere attuato:

- con iniziative autonome rivolte a realtà sensibili alle problematiche dei minori in stato di disagio.
- con interventi specifici di qualche componente dell'associazione, richiesti dai Servizi Sociali
- con la partecipazione alla stesura di progetti di promozione dell'affido familiare .

2. individuazione ed indicazione di famiglie disponibili all'affido familiare

Il GRUPPO AFFIDO aggrega famiglie che praticano o intendono praticare l'affido familiare. E' disponibile a collaborare con i Servizi Sociali Territoriali verificando la possibilità che qualche famiglia del gruppo possa avere le caratteristiche per rispondere alle esigenze di minori in stato di bisogno segnalati dai Servizi Sociali stessi.

3. sostegno, formazione ed accompagnamento delle Famiglie Affidatarie

Il ruolo che il GRUPPO AFFIDO intende svolgere, vuole essere complementare con il ruolo istituzionale dei Servizi Sociali. L'obiettivo del Gruppo Affido è, principalmente, dare un sostegno in ambito educativo e aiutare le Famiglie Affidatarie a rielaborare le esperienze quotidiane in modo che queste possano poi riportare elementi significativi agli operatori dei Servizi Sociali.

In particolare:

sostegno alla Famiglia Affidataria tramite:

- incontri di auto-aiuto per sostegno reciproco
- interventi individualizzati di tipo psico-pedagogico presso le famiglie
- sostegno concreto su problemi quotidiani

formazione tramite incontri su:

- tematiche generali relative all'accoglienza
- tematiche pedagogiche e psicologiche

accompagnamento tramite:

- vicinanza alla famiglia nei primi tempi dell'affido familiare

- collaborazione a stendere il Progetto Educativo Individualizzato sul minore
- consulenze burocratiche

Per le caratteristiche costitutive ed il ruolo che intende svolgere il gruppo, pur ritenendo ogni famiglia l'interlocutrice prima dei Servizi Sociali, il GRUPPO AFFIDO collabora, come parte attiva, alla definizione del progetto educativo sul minore in modo da affiancare e sostenere la famiglia che inizia questo impegno.

Le radici

Alcune realtà impegnate nel sociale a Vicenza, ossia:

- Cooperativa Insieme = cooperativa sociale di inserimento lavorativo
- Gruppo famiglia Contrà Fascina = comunità familiare per ragazze
- Associazione famiglie affidatarie,

hanno iniziato a metà del 1990 a condividere alcune domande:

Le domande

- Dov'è la gente?
- Perché siamo sempre i soliti?
- Perché la gente non vede?
- Perché la gente non si fa carico?
- Perché la gente non si aiuta più?
- Perché c'è questa sfiducia verso i servizi sociali pubblici?
- Perché aumenta la specializzazione dei servizi, ma il disagio continua a diffondersi?
- perché ...?

Le speranze

Insieme alle domande, sorsero alcune speranze:

- forse le persone e le famiglie ci sono, ma non si vedono
- forse le persone e le famiglie aspettano una proposta "possibile", rispettosa della loro normalità
- forse si possono ancora ritessere nodi di solidarietà
- forse si può coltivare un senso di cittadinanza attiva,

solidale e responsabile

- forse si può migliorare il rapporto con il servizio pubblico
- forse ...

Il sogno

Si cominciò anche a sognare un “luogo”:

- che facesse emergere i nuclei familiari e le loro disponibilità
- che promuovesse un’azione di sensibilizzazione nel territorio
- che accompagnasse i nuclei familiari in questa loro apertura
- che curasse la loro scelta e formi le loro capacità
- che producesse un “contagio” che si diffonde a “macchia d’olio”, ed entri nelle storie dei nuclei familiari, di tutti i nuclei familiari, di chi intende vivere una “diversa normalità “

La partenza

Tutto questo ha iniziato a realizzarsi **il 12 aprile 1995** con la costituzione dell’Associazione “rete famiglie aperte, grazie anche alla collaborazione e al contributo dell’Ipab di Vicenza e in seguito anche del Comune di Vicenza,”. Oggi circa 70 nuclei familiari vi aderiscono, esprimendo la loro disponibilità di accoglienza in diversi modi, grazie al supporto di alcuni operatori della Cooperativa Tangram. Inoltre l’associazione è pienamente inserita nella rete dei servizi per i minori e le famiglie del Comune di Vicenza

Tel 0444/222676

Fax 0444/327341

e-mail: tangram@goldnet.it

Protocolli

1. Rapporto di convenzione con IPAB di Vicenza dal 1995 ad oggi.
2. Rapporto di convenzione con Ussl 6 di Vicenza dal 1998 al 2000.
3. Rapporto di convenzione con il Comune di Vicenza dal 1998 ad oggi.

Inoltre con il Comune di Vicenza esiste:

- un protocollo operativo che definisce le modalità di collaborazione tra la Rete e il Settore famiglie e minori.
- Le procedure per l'affido giudiziale e consensuale, in cui vengono definiti i compiti e il ruolo della Rete.

